
Stendhal 'archeologo' nell'antica Etruria meridionale. La nascita di una grande passione (1831-1835)

Annalisa Bottacin



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8794>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8794

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2008

Paginazione: 286-323

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Annalisa Bottacin, «Stendhal 'archeologo' nell'antica Etruria meridionale. La nascita di una grande passione (1831-1835)», *Studi Francesi* [Online], 155 (LII | II) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8794> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8794>



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Stendhal 'archeologo' nell'antica Etruria meridionale. La nascita di una grande passione (1831-1835)

Il 20 aprile 1831, il commissario straordinario di polizia del porto di Civitavecchia, Luigi Neri², informava Vincenzo Coleine³, luogotenente di polizia a Civitavecchia, segretario generale della Delegazione Apostolica e facente funzioni di Delegato in assenza di Mons. Peraldi, dell'arrivo del nuovo console francese, Henri Beyle, sulla cui dubbia reputazione di liberale e libertino vi era lunga documentazione. Scrive infatti Neri che «[Beyle] se plaint amèrement de l'Autriche, qui n'a pas voulu lui reconnaître la qualité de consul à Trieste»⁴, ragione per cui viene destinato alla sede laziale, dove per altro, fin dall'inizio, conscio della serrata sorveglianza e delle conseguenti, possibili intercettazioni, adotterà nella corrispondenza un atteggiamento che, se a prima vista può anche apparire maniacale, interpreta pienamente la sua condizione di diplomatico indesiderato e di conseguenza temuto⁵. Non è inoltre da tralasciare che

(1) Nel viaggio da Trieste a Civitavecchia, Stendhal aveva fatto alcune soste, tra cui Firenze, dove rimarrà dall'8 al 14 aprile e rincontrerà il pittore genevrino Abraham Constantin, con il quale ebbe a dividere per alcuni periodi gli alloggi romani. Li legava anche l'indiscussa passione per Raffaello. Dell'arrivo dello scrittore, Constantin informerà il pittore Gérard: «Florence, le 9 avril 1831./ M. Beyle est arrivé hier. Je n'ai pu encore le voir. Il part après demain pour Civita-Vecchia afin d'avoir des nouvelles de Paris». Constantin sarà a Roma una prima volta dal 1831 al 1832, per ritornarvi dal 1834 al 1839 (cit. in D. PLAN, *A. Constantin peintre sur émail et sur porcelaine*. Publié sous les auspices de la Société des Arts, Genève, Ed. de Genève, 1930, p. 113; H. MARTINEAU, *Le Calendrier de Stendhal*, avec collaboration de J. Lefranc et de M. Lièvre, Paris, Le Divan, 1950, p. 257).

(2) Il console Beyle si rivolge a sua volta a Neri una prima volta in una lettera del 27 maggio 1831, poco dopo il suo arrivo a Civitavecchia in relazione ad un visto per un passeggero francese (STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, éd. DEL LITTO avec la collaboration d'E. Williamson, de J. Houbert et de M.-E. Slatkine, Paris, Champion, 1999, p. 149). Il commissario Neri viene ancora citato in una missiva al conte de Rigny, in data 16 novembre 1834: «En même temps est arrivé M. Neri, ancien commissaire de police de Civita-Vecchia et qui passe pour habile» (Id., *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 320).

(3) Il 28 maggio 1831, Henri Beyle scrive a Vincenzo Coleine, invitandolo a recarsi al suo indirizzo, «Casa Bentelli, secondo piano», per riferirgli notizie relative al principe François de Joinville, terzogenito di Louis-Philippe d'Orléans, in quanto si trova gravemente indisposto e con problemi di

deambulazione. In data 9 giugno dello stesso anno, Beyle si rivolge nuovamente a Coleine per alcune comunicazioni inerenti al suo segretario consolare, Lysimaque Tavernier. Come scrive Barbaranelli la casa doveva essere situata sulla Calata Principe Tommaso (Id., *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., pp. 150 e 158; F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Console di Francia a Civitavecchia*, Civitavecchia, a cura dell'Amministrazione Comunale, 1963, p. 28).

(4) STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 109. Sulla venuta del console francese negli stati papalini vi è densa corrispondenza, depositata nell'Archivio Segreto Vaticano, tra Luigi Neri e il cardinale Tommaso Bernetti, Segretario di Stato; per altro quest'ultimo assai si prodigò per far richiamare Beyle dalla sede consolare (cfr., *Stendhal a Roma*. Catalogo della Mostra, Roma, Museo Napoleonico (7 nov. 1983-7 genn. 1984), Roma, Ed. dell'Elefante, 1983, pp. 54-56; STENDHAL, *Correspondance inédite de Stendhal consul de France dans les États Romains*, établissement du texte, préface et notes de V. DEL LITTO, Genève, Slatkine/ Moncalieri, Ed. del C.I.R.V.I., 1994).

(5) In data 18 aprile 1831 Stendhal scrive al conte Horace Sébastiani, maresciallo di Francia e ministro di Louis-Philippe: «Je suis arrivé à Civita-Vecchia hier 17 avril et je viens de recevoir des mains de M. de Vaux la gestion du consulat» (Id., *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 107). E ancora: «1831, en avril: Ro[me] and C[ivita]-V[ecchia]» (Id., *The history of his life in Œuvres intimes*, II, éd. établie par V. DEL LITTO, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», 1982, p. 155). E presumibilmente nel marzo del 1832 redige Stendhal: «Tours of the animal. / 17 avril 1831, arrivée à Civita-Vecchia, par Viterbe. 18 avril, pris la gestion

negli Stati Romani, sin dal 1815, il malcontento generale favorì la formazione di sette segrete e logge carbonare, e nel 1820 i movimenti rivoluzionari, che interessarono la penisola, ebbero ripercussioni anche a Civitavecchia, il che preoccupò non poco le autorità romane, nel continuo timore di cospirazioni liberali e del possibile sbarco di sospetti nel porto cittadino, tenuto sotto stretta osservazione. Non stupisce, invero, che la venuta di Henri Beyle creasse un certo disappunto; gli stessi austriaci, timorosi di gesta patriottiche, erano in continuo contatto con i funzionari romani (come lo saranno con quelli del Granducato di Toscana)⁶, per tener sempre alta l'attenzione non solo sullo sbarco di liberali ma anche sull'appoggio che il console poteva loro riservare. Così si esprime in data 19 giugno 1831 il conte Rudolph von Lützwow, ambasciatore d'Austria a Roma, in una missiva diretta al conte Franz von Hartig, governatore della Lombardia:

Le Cardinal [Pro-Secrétaire d'Etat] me promet la surveillance la plus active sur ces navires et les passagers qu'ils apporteront; il me promet également que sous le prétexte de mesures sanitaires comme de police tout moyen sera employé pour empêcher l'importation frauduleuse de livres, écrits et correspondances, dont le contenu serait préjudiciable aux mœurs et contraire aux principes du Gouvernement de Sa Sainteté. Mais il ne dissimula pas que Civita-Vecchia étant la résidence d'un Consul de France dont les Autorités pontif[ica]les se méfient avec raison, la vigilance la plus active ne peut rien contre l'autorité d'un individu lequel se place, repose tantôt sur le droit des gens et sur les privilèges appartenant à sa place, tantôt sous l'influence politique de sa Cour et au besoin aussi sous l'égide d'une bannière qui protège ouvertement la révolution et ses agents. / Il suffit au surplus d'observer que c'est le sieur Bayle [sic] qui occupe [sic] cette place et que l'arrivée fréquente des bâtiments du Gouvernement français exaltent [sic] l'ardeur des élèves de la propagande révolutionnaire pour ne plus se faire illusion sur les moyens qui restent encore à la disposition des bateaux à vapeur en question pour servir à tous ceux d'intermédiaire et d'auxiliaire, qui cherchent à soulever les peuples et à détruire leur confiance, leur dévouement envers tout pouvoir légal'.

In effetti, nella prima missiva trasmessa dal porto laziale all'amico parigino, il barone Adolphe de Mareste, in data 18 aprile, appena un giorno dopo l'arrivo, Stendhal pone questa nota: «Mes lettres de Rome porteront la date de Naples, et toujours un mois en arrière. Les lettres d'ici seront datées *Abeille*⁸ ou Ab., un mois en arrière»⁹.

du Consulat» (*ivi*, p. 159). Come scrive Martineau, «[à] Rome, malgré le vif désir qu'il en a, le cardinal Bernetti n'ose imiter Metternich et accorde l'*exequatur* pour ne pas contrarier le gouvernement de Louis-Philippe» (H. MARTINEAU, *Le Calendrier de Stendhal, ibidem*). Stendhal comunica subito la notizia al barone de Vaux, suo predecessore, in una lettera da Roma datata 28 aprile, e il 4 maggio annuncia ufficialmente la sua nomina ai viceconsoli (Leoni ad Ancona, Borghi a Loreto, Félix Matteucci a Fermo, Billy a Pesaro, Diotallevi a Rimini, Valle a Ravenna) e agli agenti consolari (Chiavelli a Porto d'Anzo, Mardacia a Terracina, Alessandri a Montaldo, Lucas Perucci a Corneto) alle dipendenze del consolato (cfr. *Id.*, *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., pp. 115 e 125-126).

(6) A questo proposito, interessante questo rapporto di polizia in cui si legge: «Siena, 13 agosto 1832/ Il sig. Commissario della Provincia Inferiore da sua ufficiale delle 11 a[ntimeridiane], mi previene che per le prossime feste sia per trasferirsi in questa città il Sig. Beyle, Console di Francia residente a Civita-Vecchia./ Sarà opportuno che dalla

polizia sia portata su questo soggetto una riservata vigilanza [...]. Il rapporto è firmato dal principe Don Agostino Chigi ed è diretto al «Sig. Cav. Uditore dell'I. e R. Governo di Siena» (cit. in *ivi*, pp. 497-498). Non si può certo trascurare che a Siena si trovava allora Giulia Rinieri de' Rocchi, verso la quale Stendhal ebbe seri progetti matrimoniali.

(7) Cit. in *ivi*, pp. 164-165 e in R. DE CESARE, *Il console Beyle in alcuni dispacci dell'ambasciatore austriaco a Roma e del governatore di Lombardia (giugno 1831-giugno 1833)* in «Studi Francesi», XXVIII (sett.-dic. 1984), pp. 471-472; cfr. inoltre N. NADA, *Stendhal console a Civitavecchia e la diplomazia austriaca* in «Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» dell'Accademia Nazionale dei Lincei, s. VIII, vol. IX, n. 1-2 (gen.-febb. 1954), pp. 34-39.

(8) Termine con cui Stendhal spesso designa Civitavecchia, facendo riferimento allo stemma dei Barberini che raffigura un'ape che vola sui fiori.

(9) STENDHAL, *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., p. 108.

Strategia che sarà subito adottata a Civitavecchia, come appare in una lettera al medesimo fruitore in data 11 maggio, in cui vengono falsate datazione e provenienza¹⁰, un esercizio che si riproporrà nel tempo e che si richiama comunque a un'attitudine già sperimentata durante il breve periodo consolare triestino¹¹. Sono considerazioni che possono ben applicarsi anche alla stesura dei duplicati degli originali inerenti alla corrispondenza diplomatica; Beyle «ne consignera parfois que des indications fort sommaires ou mystificatrices, des aide-mémoire à sa façon»¹², inventando un linguaggio cifrato, del resto perfettamente congeniale, che lo induceva a volte a trascrivere solo le prime lettere di quei segni verbali, suscettibili di far sorgere qualche sospetto nelle vigili autorità ecclesiastiche. Ciò è altresì provato dal fatto che tutte le lettere a lui dirette venivano fermate. Un esempio è quanto si legge in una postilla della polizia pontificia all'inizio di una missiva inviata allo scrittore dall'amica parigina, Clémentine Curial¹³, in data 11 agosto 1834: «Lettera diretta a M. Bayle [*sic*], console di Francia a Civita-Vecchia. Lettera sospetta in politica intercettata». E a piè di pagina si legge: «N.B. La presente è copia di una lettera diretta a: / Monsieur de Bayle [*sic*] / Consul de France/ Etats romains»¹⁴.

Studi recenti hanno ben evidenziato l'estrema diffidenza del governo pontificio verso un giacobino fervente quale dagli asburgici fu considerato Stendhal; altresì per la Curia romana era da ritenersi autore di opere sospette, come *Rome, Naples et Florence*¹⁵ definito libro audace e pericoloso, che interessò non poco la S. Congregazione dell'Indice¹⁶. In effetti, il Consultore Paolo Polidori esordisce la sua lunga e dettagliata relazione alla suddetta Congregazione con tali, secche parole:

«E.mi e R.mi Signori, / Una serie di Lettere del Viaggiatore *Stendhal*, è l'Opera che ora si propone all'esame dell'Eminenze V. R. me. Non sono esse, che un tessuto di riflessioni volanti, dirette nella maggior parte a sparger del ridicolo sulle cose di Religione, ad esporre fatti licenziosissimi, e a diffondere massime liberali»¹⁷. E più in là: «Da Roma ancora invia l'Autore le sue lettere, che a meglio dire chiameremo zibaldoni di empietà, di liberalismo, di laidezze. Le risa sulla Cappella Sistina, sulla musica di Palazzo, sul S.Collegio, sono i primi sentimenti, che sbucciano da questo Viaggiatore»¹⁸.

(10) Si legge infatti: «Naples, 11 avril» (*ivi*, p. 133).

(11) Henri Beyle fu nella Trieste asburgica dal 25 novembre 1830 al 31 marzo 1831. Molta corrispondenza è antidata e il luogo di provenienza è omissso oppure viene identificato come «Corfou».

(12) E. WILLIAMSON, *Stendhal diplomate (d'après des documents inédits)* in Arrigo Beyle "Romano" (1831-1841). *Stendhal fra storia, cronaca, letteratura, arte*. Atti del Convegno Internazionale, (Roma 24-26 ottobre 2002), a cura di M. COLESANTI, H. DE JACQUELOT, L. NORCI CAGIANO, A.M. SCAIOLA, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2004, p. 23.

(13) Clémentine, nata contessa Beugnot, (1788-1840) si unì in matrimonio con il conte Philippe Curial; Stendhal che la chiama in vari modi, tra cui «Menti», l'amò con un sentimento molto profondo.

(14) Archivio Segreto Vaticano. Segreteria di Stato, cartone 102 (classificato come 165) 1833-1834, mese agosto; cit. in STENDHAL, *Correspondance Générale, V, 1834-1836*, cit., p. 211 e in M.-J. DURRY, *Une passion de Stendhal: Clémentine*, Ed. du Stendhal-Club, n. 22, 1927 e in *Editions du Stendhal Club (1922-1935)*, Genève, Slatkine Reprints, 1998, p. 3; EAD., *Stendhal et la police pontificale. Documents inédits*, *ivi*, n. 11, 1925, pp. 1-17.

(15) *Rome, Naples et Florence en 1817 ou Esquisses de l'état actuel de la société, des mœurs, des arts, de la littérature, etc. de ces villes célèbres*, Paris, chez Delaunay, libraire. Londres, chez Colburn, libraire..., 1817; *Rome, Naples et Florence*, par M. DE STENDHAL. Troisième éd., Paris, Delaunay libraire, 1826.

(16) Cfr. in tema V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.

(17) Cit. in Ph. BOUTRY, *Entre répulsion, fascination et fiction. Stendhal et la Curie romaine. Annexes, I*, in Arrigo Beyle "Romano", cit., pp. 69 e 76. Questo il giudizio del conte von Hartig al conte von Lützow sulla medesima opera: «M. Beyle [*sic*] est l'auteur d'un petit ouvrage qui a paru il y a quelques années sous le titre de *Rome, Naples et Florence*, par M. Stendhal, ouvrage dans lequel les calomnies les plus odieuses contre l'auguste personne et le Gouvernement de S. M. se trouvent entassées». La lettera è datata Milano, 13 marzo 1832 (cit. in STENDHAL *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., p. 367 e in R. DE CESARE, *ivi*, p. 474).

(18) L'edizione di *Rome, Naples et Florence*, cui fa riferimento P. Polidori, è quella del 1826.

Di estremo interesse, anche a dire di Béatrice Didier¹⁹, un documento reperito negli anni novanta dall'eminente stendhaliano, il compianto Victor Del Litto, negli Archivi Segreti Vaticani, che conferma ancora una volta la stretta sorveglianza cui era sottoposto il console, documento relativo al suo viaggio a Ravenna dell'ottobre del 1835, datato «Ravenna 25 ottobre 1835» e diretto a Roma al Cardinal Bernetti, Segretario di Stato, da cui emerge ancora una volta la scrupolosa decifrazione della corrispondenza di Beyle malgrado gli pseudonimi adottati e i proverbiali *dépistage*.

Delegazione Apostolica/ Sezione di Ravenna/ N° 408 P[lico] R[iservato]

OGGETTO

Sorveglianza tenuta sul passaggio del Console di Francia in/Civita-Vecchia M. Beyle.

E[minentissimo]. Principe./ Dopo di essere stato respinto dai Dominj Estensi pervenne in questa città lo scorso giorno 25 il Console di Francia a Civita-Vecchia, M. Beyle, con vidimazione al suo passaporto per Roma rilasciata dalla polizia di Bologna./ Sapendo io esser questi un soggetto degno di osservazione in linea politica, indipendentemente ancora dal sospetto che potea la detta sofferza repulsa, ho stimato perciò tenere su di esso una continua e accorta sorveglianza durante il tempo che si è qui trattenuto, dalla quale sebbene non vi sia alcuna cosa di rilievo rapporto alla di lui esterna condotta, mi sono bensì mediante la medesima procurato il possesso di una lettera da esso scritta e fatta impostare che mi affretto di rassegnare annessa alla presente all'Ecc. V[ost]ra R[everendissima], sembrandomi nonostante li noti riguardi con cui è concepita e la finta sottoscrizione, che possa meritare una qualche considerazione di cotesto Superiore Dicastero²⁰.

Una sorveglianza che, come rileva ancora Béatrice Didier nel suo bel saggio «ne s'est vraisemblément pas relâchée à Rome./ Surveillé par la police papale, il l'est aussi par l'administration française. En février 1835 le consul de Rigny s'est élevé contre les absences trop fréquentes de Rome»²¹. Una situazione molto seria venne dunque a crearsi intorno allo scrittore, che per altro, come si può ben desumere, non ebbe col tempo troppo ad allentarsi; sta comunque di fatto che Stendhal, con estrema abilità e intelligenza, seppe sempre mantenersi lontano da situazioni di definitiva rottura con la Curia: troppo importante era per lui essere in Italia in un luogo poco distante da Roma²² e dalla prediletta Firenze²³. Milano, dopo i fatti del 1821, era irrimediabilmente perduta²⁴. Dopo un primo attimo di sbigottimento, recupera energie tali, malgrado

(19) Cfr. B. DIDIER, *Stendhal à Rome en 1835-1836 in Arrigo Beyle "Romano"*, cit., pp. 311-313.

(20) Cit. in STENDHAL, *Correspondance Générale, V, 1834-1836*, cit., p. 628. Nota Del Litto che la lettera in oggetto non è allegata al rapporto, quindi non è identificabile (cfr. F. BOYER, *Le voyage de Stendhal à Ravenne (octobre-novembre 1835) in Omaggio a Stendhal* a cura di «Aurea Parma», a. XXXIV, Fasc. II (lugl.-dic. 1960), pp. 51-54).

(21) B. DIDIER, *ivi*, p. 312.

(22) Già nel luglio 1831, Stendhal avrà dimora a Roma; alloggia infatti con l'amico pittore Abraham Constantin in via Belsiana al n. 71. Ne veniamo a conoscenza anche da una lettera inviata da Constantin al suo maestro, il noto pittore parigino, François Pascal Simon, baron Gérard, legato anche a Beyle, redatta a Roma il 12 giugno 1831: «Je vais prendre un logement – scrive Constantin – en commun avec M. Beyle, ce qui est une grande

jouissance pour moi. Je me trouverai moins seul et nous nous entretiendrons de nos amis. Je me crois près de lui moins loin de Paris» (cit. in D. PLAN, *ivi*, p. 114; cfr. *Album Stendhaliano di Civitavecchia. Cronologia in Catalogo del Fondo Stendhaliano Buc-ci, II, Appendice*, a cura di G.F. GRECHI, G. CHIESA, L. GERONUTTI, pref. di M. COLESANTI, Milano, Libri Scheiwiller, 2001, p. 175; cfr. inoltre, G.F. GRECHI, *Les logis romains de Stendhal in «Stendhal Club»*, n. 50 (15 janvier 1971), pp. 153-60. R. BOPPE, *Le premier séjour de Stendhal à Rome en 1831 (D'après une correspondance inédite de M. Pierre Jullien au baron Devaux) in «Le Divan»*, n. 214 (décembre 1937), pp. 308-314.

(23) Cfr. A. BOTTACIN, *Stendhal e Firenze (1811-1841)*. Nota introduttiva di V. Del Litto, Moncalieri, Ed. del C.I.R.V.I., 2005.

(24) A seguito dei moti insurrezionali scoppia- ti in Piemonte e a Napoli, la polizia austriaca dà

le frequenti infermità, da organizzare la propria esistenza secondo un preciso modello che gli fu sempre preferenziale. Pur non trascurando mai le proprie funzioni consolari, Henri è ancora una volta produttore di *eventi* sia sul piano esistenziale che su quello scritturale. Ciò che varia non è certo la natura del soggetto; si tratta ancora una volta di indossare un *masque* per meglio proteggere una nudità, che è decisivo *écart* da ciò che non approva né apprezza.

In una lettera d'indubbia importanza, scritta circa un mese dall'arrivo a Civitavecchia, dove già si denota una pianificazione ben meditata, diretta al funzionario Mareste, uno dei suoi più assidui corrispondenti durante il soggiorno milanese, lo sguardo di Beyle si pone attento sulla nuova sede (il consolato era ubicato in via del Conservatorio «aujourd'hui via Doria, n. 1, dans la maison Lenzi, à l'angle de la place San Francesco»)²⁵ facendo riferimento in primo luogo al clima, che gli fu ostile nella precedente. Questo *l'incipit*: «Soleil tous les jours... On n'a pas le mauvais temps ici; des nuages amenés par le siroco [*sic*] et accompagnés sur terre de rafales de vent. En un mot, climat à souhait, bien supérieur à celui de Tri[este]»²⁶. Acquista valore anche la «fête du pays», che si svolgeva dal 14 al 16 maggio, alla quale il console assiste il 15, giorno in cui è ricevuto ufficialmente nel palazzo della Delegazione dal cardinal Galeffi, di cui ammira i fuochi d'artificio, ben superiori, a suo dire, a quelli di Lione, una città che conserva ancor'oggi una lunga tradizione in campo pirotecnico. «Là a paru l'Ital[ie]; – scrive Stendhal – on aurait dit une ville de soixante mille âmes... L'illumination, la joute sur l'eau, les coups de canon toutes les cinq minutes formaient un ensemble très joli. Notre terrasse était élevée de cinquante pieds et dominait les barques, chacune garnie de deux falots»²⁷. E non è certo da tralasciare che, appena giunto a Civitavecchia, la poca espansione della città, provochi in lui qualche resistenza e venga descritta come «un village de sept mille quatre cents hab[itants], ressemblant réell[ement] beaucoup à S[ain]t-Cloud»²⁸. Comunque Stendhal conosceva già Civitavecchia; il 17 marzo 1831 si rivolge da Trieste all'uomo politico, il conte d'Angout e, informandolo del prossimo trasferimento nello Stato Pontificio, ricorda: «La tempête me poussa en 1817, à Civita-Vecchia. Cela est un peu plus grand que Saint-Cloud»²⁹ e la fièvre y règne deux mois de l'année. Il n'y a que 14 lieues de ce beau port de mer à Rome»³⁰. Il 13 luglio 1834 torna nuovamente in argomento, rivolgendosi al barone Mareste: «Cette ville, située comme Saint-Cloud, en supposant que Boulogne et le côté droit de la Seine soient la mer, à 7.500 habitants, dont 7.000 pêcheurs napolitains,

caccia serrata ai liberali e il 13 giugno, affranto per dover abbandonare Métilde Visconti Dembowski, che amò senza speranza, Beyle decide di lasciare una città, dove era sua intenzione installarsi per sempre! (cfr. R. DE CESARE, *Nota complementare sulla partenza di Stendhal da Milano nel giugno 1821* in «Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti». Classe di Lettere, vol. 104, 1970, pp. 145-153).

(25) H. MARTINEAU, *Le Calendrier de Stendhal*, cit., p. 261.

(26) STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 138. La lettera è datata «Marseille, 17 avril 1831/ [Civita-Vecchia, 17-21 mai 1831]». Qualche tempo dopo annoterà sul manoscritto di *Lucien Leuwen*: «Civitavecchia, 2 novembre 1834, soleil superbe, fenêtre ouverte, toilette». Alla data del 6 novembre «Temps gris magnifique» e il giorno seguente: «7 novembre, fenêtre ouverte et soleil». All'inizio del mese di dicembre scrive: «Climat: le 3 décembre travaillé une heure la fe-

nêtre ouverte», e ancora lo stesso giorno: «Temps superbe de 1 heure et demie à 5 heures et demie» (STENDHAL, *Journal (1818-1842)* in *Œuvres intimes*, II, cit., pp. 208-214).

(27) STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 141.

(28) *Ivi*, p. 107. Lettera a Adolphe de Mareste. «Civ[ita-Vecchia], 18 avril [1831]».

(29) Nel 1810 Beyle fece un primo viaggio a Saint-Cloud in data 23 luglio 1812, prima di seguire Napoleone nella Campagna di Russia, fu ricevuto al castello da Maria Teresa «[pour] prendre des ordres de sa Majesté l'Impératrice» come ricorda alla sorella Pauline: «Rien de plus vert et de plus tranquille que ce beau Saint-Cloud». La lettera è datata «Saint-Cloud, 23 juillet [1812], à 1 heure» (ID., *Correspondance Générale*, II, 1810-1816, cit., p. 343).

(30) ID., *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 69. Lo scrittore allude alle febbri malariche.

450 petits bourgeois, 6 ou 8 bourgeois pouvant sans se gêner donner à dîner. Deux sont millionnaires»³¹. Situata in prossimità di Parigi, Saint-Cloud, sulla riva destra della Senna, si raggiunge attraversando il *Bois de Boulogne* ed è ancor'oggi raffinata residenza dei parigini. Nel suo celebre castello, distrutto da un incendio nel 1870, trovarono dimora oltre a Napoleone, Carlo X e Napoleone III; vi rimane il sontuoso giardino geometrico, progettato da André Le Nôtre³², celebre per i superbi giochi d'acqua. Come Saint-Cloud si situa nei dintorni di Parigi, allo stesso modo Civitavecchia viene a collocarsi non lontano dall'Urbe; a questo proposito è assai significativo notare che entrambe sono città d'acqua e si trovano in territori ubicati in prossimità di grandi e storiche capitali. Ed è al cugino ed esecutore testamentario Romain Colomb che vengono nuovamente trasmesse alcune informazioni climatiche, relative ad un'estate particolarmente calda nel porto laziale: «Jamais, ou du moins depuis vingt ans, il n'y a eu de chaleur égale à celle que nous éprouvons depuis le commencement de juin. Le 5 septembre, vingt-huit et demi ou vingt-neuf degrés»³³.

Nella lettera a Mareste sopraccitata, redatta tra il 17 e il 21 maggio 1831, Beyle si richiama dunque ai percorsi e tracciati che gli appaiono davanti assiduamente, diventando sempre più familiari. Per altro, come rileva Barbaranelli, «nel 1831 l'agglomerato urbano di Civitavecchia consisteva in una decina di strade e poche piazze serrate strettamente dalla cinta muraria di Sangallo. Niente circoli, né salotti»³⁴. Stendhal inserisce nella missiva una breve descrizione del porto, voluto dall'imperatore Traiano, accompagnata da due schizzi, e prendendo in esame l'*Iconografia di Civitavecchia*, disegno di Antonio Aquaroni del 1846, in visione presso il Fondo Stendhaliano Bucci di Milano, abbiamo potuto meglio analizzare quanto il grenoblese ha solamente abbozzato. Di un certo interesse, a questo proposito, il parere di Clodoveo Bucci, figlio di Costantino, espresso in una lettera al critico Pierre Martino, allora docente alla Facoltà di Lettere di Algeri, e redatta il 20 ottobre 1927. Il nipote di Donato lo informa di aver acquistato «un plan de Civitavecchia de 1846; c'est à peu près le temps où Stendhal résidait ici, – scrive – et, pour sûr, il n'y avait eu aucun changement pendant les quatre années qui ont suivi la mort de Beyle»³⁵. Il tracciato ovale stilizzato dal console, per far conoscere all'amico la dimensione e la struttura romana del porto laziale, raffigura, seppur in modo approssimativo, al centro la Riviera a Tramontana, sulla sinistra la Darsena con le sue fortificazioni dove, con la lettera R, Stendhal segna la Passeggiata Pubblica, che costeggiava il porto nella parte più interna ad esso. Beyle scrive a Mareste che su quella stessa passeggiata «il y avait *nine officers of french* marine 18 présentés par Dom[in]ique³⁶ au nalcardi Lefigal³⁷, qui les a reçus avec une distinction remarquée de toute la ville»³⁸. Quindi ai due lati sono abbozzate la Stazione a Levante con il Fortino del Bicchiere e la Stazione a Ponente con il Fortino del Lazzaretto³⁹, e

(31) Id., *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 197. In effetti all'epoca la classe benestante era molto ristretta, date le condizioni economiche alquanto precarie, e il suo equilibrio assai variabile; il ceto medio era per lo più composto da negozianti.

(32) André Le Nôtre (1613-1700) è tra i maestri dell'architettura dei giardini, e il più geniale e significativo, specie nel campo degli impianti geometrici. Suo capolavoro è l'immenso parco di Versailles e il suo principale committente fu Luigi XIV. Operò anche a Vaux-le-Vicomte, Fontainebleau, Clagny e a Marly.

(33) *Ivi*, p. 237.

(34) F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Stendhal Console di Francia a Civitavecchia*, cit., p. 14.

(35) Minuta di lettera di Clodoveo Bucci a Pierre Martino, Civitavecchia 20 ottobre 1927. Fondo Stendhaliano Bucci MSS/FSB 1400. Ined. Sono infinitamente grata alla Dott. Giulia Chiesa, Responsabile del Fondo Stendhaliano Bucci di Milano, per la nota e l'assistenza riservatami.

(36) Uno dei numerosi pseudonimi di Henri Beyle.

(37) Da leggersi: Cardinal Galeffi (Cardinale Camerlengo)

(38) STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 141.

(39) Cfr. A. AQUARONI, *L'antico Porto Traiano in oggi a Civitavecchia, Stazione a Levante*; ID., *L'antico Porto Traiano in oggi a Civitavecchia. Stazione a Ponente* s.d., 2 incisioni in *Catalogo del Fondo*

quasi a chiusura del porto, l'antemurale con la Lanterna, raffigurata da Beyle in un altro piccolo *croquis*, che corrisponde esattamente a quella riprodotta in una cartolina d'epoca, depositata nel medesimo Fondo milanese. Per altro, per ragioni di precisione, si evidenzia che nell'*Iconografia di Civitavecchia* dell'Aquaroni appare un canale tra il Lazzaretto e la Darsena, che non emerge dai *croquis* stendhaliani e che non si vede nemmeno nella *Pianta geometrica della città e porto di Civitavecchia*⁴⁰, anonima e non datata e con ogni probabilità di qualche anno precedente, visibile sempre nel medesimo fondo milanese, che potrebbe forse confutare l'asserzione di Clodoveo Bucci. «Le port est rond – continua Stendhal –. En q, il y a un fanal bâti par feu M. Trajan»⁴¹, fanale posto all'estremità dell'antemurale, l'isola artificiale menzionata anche da Plinio il Giovane, creata per proteggere il porto dal moto ondosso. In effetti, due moli in arco di cerchio si spingevano in mare dalla riva, delineando un vasto bacino. Alle testate di ciascuno si ergevano le torri-faro, delle quali, quella del Molo di Levante, detto 'del Bicchiere' è stata completamente distrutta dai bombardamenti bellici. La torre gemella sul Molo di Ponente, detto 'del Lazzaretto', è ora l'unica superstite con un diametro di venti metri e presentava all'esterno due vani accessori che erano utilizzati dal presidio militare per la difesa dell'imboccatura del porto. Sulla sommità erano poste le macchine da guerra⁴².

Stendhal raffigura nuovamente il porto romano in un altro schizzo, inserito in una missiva inviata a Sophie Duvaucel e datata 8-12 novembre 1834. Le novità sono tuttavia rilevanti. Innanzi tutto Beyle disegna un punto, sotto cui scrive «Moi» sul bel mezzo della Riviera a Tramontana, dove asserisce di trovarsi; questa volta il porto è stretto all'interno di due semicerchi che abbracciano il mare e sul fondo vi è tracciata l'antemurale. A questo *croquis* Stendhal ne aggiunge altri due; il primo designato come «Mont Argentaro [*sic*]» e il secondo come «Giglio». Dopo una breve descrizione del porto, «fait de vive force par feu Trajan», il console dice di trovarsi «à 30 pieds de la mer et à 60 au-dessus d'elle» e di scorgere l'Isola del Giglio «qui est à 20 lieues, comme vous voyez le Panthéon»⁴³. L'isola del Giglio dista 14 km dal Monte Argentario; Stendhal ne evidenzia la forma ellittica con una sporgenza nella parte occidentale; in effetti, poteva esservi quasi la stessa distanza tra il parigino Jardin du Roy (ora Jardin des Plantes) dove abitava l'amica Sophie, e il Panthéon, sito sulla piazza omonima.

Costruito nel 106 d.C., pare su progetto dell'architetto Apollodoro di Damasco, il nuovo porto della romana *Centumcellae* divise con Ostia e Anzio la funzione di centro di rifornimento di Roma. Col trascorrere dei secoli solo *Centumcellae* resistette agli insabbiamenti e alle distruzioni, che fecero sparire quelli di Ostia e Anzio, e assunse pertanto la funzione di porto di Roma. Durante l'Impero, con le dominazioni barbariche e in seguito sotto il dominio dei papi, si trasformerà in porto militare e commerciale, porto passeggeri e luogo di rifugio. Imponenti lavori furono ordinati da Sisto IV, che permisero un nuovo sviluppo ai traffici commerciali, lavori che si

Stendhaliano Bucci, II, Appendice, cit., pp. 200-203; J. TIBBITS WILLMORE, *Civitavecchia: il porto* (sec. XIX). Incisione di W. Leitch, Roma, Museo di Roma – Gabinetto comunale delle stampe. Le stampe dell'Aquaroni erano vendute nella bottega di Donato Bucci.

(40) *Pianta geometrica della città e porto di Civitavecchia*, s.d., disegno colorato in *Catalogo del Fondo Stendhaliano Bucci, II, Appendice*, cit., p. 195.

(41) STENDHAL, *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., p. 141.

(42) Cfr. I. CARUSO, *Civitavecchia e il suo territorio*, Roma, Quasar, 1991, p. 34 e *passim*.

(43) STENDHAL, *Correspondance Générale, V, 1834-1836*, cit., p. 298. Durante la Rivoluzione, nel 1791, la chiesa di Sainte-Geneviève fu trasformata in un Pantheon, un mausoleo per i grandi uomini. Dopo essere stata riadibita più volte a chiesa, nel 1855, in occasione dei funerali di Victor Hugo, diventò nuovamente un edificio contenente le tombe degli uomini illustri. Costruito a croce greca è sormontato da un'immensa cupola.

protrarranno nel tempo sotto i vari papi. Ad esempio nel 1827, pochi anni prima che vi giungesse Stendhal, per stimolare la pesca, dato il perdurare di una lunga crisi economica, Leone XII emanò disposizioni per far costruire nell'arsenale paranze e imbarcazioni a spese dello Stato. Ma è con Gregorio XVI, che fu papa tra il 1831 e il 1846, allorché Stendhal era console degli Stati Romani, che la città sembra rivivere i fasti delle passate e fruttuose visite dei pontefici. Come riporterà anche lo scrittore, nel maggio del 1835, il papa visita Civitavecchia e il suo porto; la sua presenza viene a situarsi in un nuovo, rafforzato interesse delle autorità pontificie per la città laziale. Vengono intrapresi lavori di fondazione nel Molo di Ponente ed altre ristrutturazioni di una certa importanza. Due anni dopo, sarà il cav. Pietro Manzi a redigere una dissertazione dal titolo, *Stato antico e attuale del Porto Città e Provincia di Civitavecchia*⁴⁴, «ove mette in luce pregi e difetti della città e della sua classe dirigente, lamenta il danno arrecato dagli infruttuosi latifondi e dalla scarsa lungimiranza del Governo, dalla decadenza dei commerci marittimi. Basti pensare che nel 1833 entrano in porto soltanto 254 piroscafi, per complessive 31.116 tonnellate di merci»⁴⁵.

Le notizie date da Stendhal sono quindi determinante testimonianza di una città in lenta fase d'evoluzione, con i pregi e difetti che questo comporta. Non meraviglia la sua serietà di giudizio che non può astrarsi dall'oggettiva visione di parti di un agglomerato urbano, la cui precaria situazione economica lo rattrista, il che è ben evidenziato non solo nei carteggi, ma altresì in *Don Pardo*, una novella che potremo definire 'picaresca'⁴⁶, redatta tra il marzo e l'aprile del 1840, rimasta *inachevée* e pubblicata postuma, in cui lo scrittore, con assoluta novità in campo narrativo, che ben anticipano la scuola naturalista, ritrae la degradazione sociale legata all'«état de barbarie sauvage»⁴⁷ dei bassifondi del porto di Roma, dove l'estrema indigenza poteva anche condurre alle azioni più abbiette. Ben lesse Trompeo che definì lo scritto: «[l]a gemma di quel tempo... di cui restano schemi, appunti lacunosi e poche pagine condotte a termine. Se Stendhal l'avesse finito, ci avrebbe dato il romanzo picaresco dell'Ottocento»⁴⁸.

Così *l'incipit*, che riportiamo dal manoscritto autografo, depositato presso il Fonds Stendhal della Bibliothèque Municipale di Grenoble:

Sous⁴⁹ le p[ontificat] de pi[e] 6 il y avait à C[ivita]V[ecchia] un pauvre tourneur en poulies nommé Tommaso⁵⁰ qui n'avait pas moins de 14 enfants; à ce titre les denrées qu'il achetait

(44) [P. MANZI], *Stato antico ed attuale del Porto Città e Provincia di Civitavecchia* descritto da Pietro Manzi, Prato, Tip. Giachetti, 1837.

(45) E. CIANCARINI, O. TOTI, *Storia di Civitavecchia*, Civitavecchia, Società Storica Civitavecchiese, 2005, p. 26; cfr. inoltre C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbèra, 1898; O. TOTI, *Storia di Civitavecchia. Dalle origini agli albori dell'età moderna. Da Traiano a Paolo II*, Civitavecchia, Società Storica Civitavecchiese, 1992.

(46) Stendhal era certo a conoscenza de *La Vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*, breve romanzo spagnolo di autore ignoto, pubblicato nel 1554, da considerarsi come l'archetipo del romanzo 'picaresco', storia «di un ragazzino, Lazarillo, il quale, orfano di padre (morto 'al servizio di Sua Maestà', cioè nelle patrie galere), viene affidato dalla madre lavandaia ad un mercante cieco, e da questo apprende, se non a leggere e a scrivere, la ben più importante arte di vivere e di sbarcare il lunario, non fidandosi di nessuno e cercando di ingannare il prossimo» (F. MEREGLI, *La civiltà spagnola*, Venezia, CLUEC, 1970,

p. 46). Non è da tralasciare inoltre che Beyle conservava nella sua biblioteca l'*Histoire de Gil Blas de Santillane* di Le Sage (Paris, Baudouin, MDCCCXXIX), ora depositato nel Fondo Stendhaliano Bucci, opera che si ispira, applicandone le tecniche, a *La vida de Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán (1599-1604), continuatore della tradizione picaresca del *Lazarillo*, arricchita nella struttura ma che ben risente del clima controriformista (cfr. A. DEL RÍO, *Historia de la Literatura Española*, I, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1963, pp. 223-229 e 320-326).

(47) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 197.

(48) P.P. TROMPEO, *Incontri di Stendhal*, Napoli, ESI, 1963, p. 291; cfr. inoltre R. PROCACCI, *La Roma di Stendhal tra realtà e sogno* in «Bollettino della Società Italiana di Studi della Letteratura di Viaggio», III, (1997-99), pp. 118-125.

(49) Inizio della c. 67.

(50) «nommé Tommaso» è in posizione interlineare.

n'étaient pas soumises à l'octroi municipal à l'entrée de la petite ville; pour gagner quelques sous (ou bayocs)⁵¹ il faisait⁵² passer en contrebande aux deux portes de la ville, les denrées destinées à ses voisins... Mais⁵³ fort vindicatifs comme les gens de ce pays où les lois ne protègent que les puissants, l'homme du peuple qui ne se protège pas lui-même⁵⁴ est méprisé et insulté par ses égaux, les employés de l'octroi rossèrent ferme le père des 14 enfant[s] la première fois qu'ils le trouvèrent portant dans un sac plus de denrées qu'il ne lui en était allouées pour faire vivre sa famille pendant un mois⁵⁵.

Malgrado la famiglia del tornitore godesse della protezione del Delegato Apostolico Don⁵⁶, come si legge nella novella, il povero tornitore di pulegge era dunque spesso bastonato dagli addetti, quando veniva trovato in dolo e l'ultima serie di legnate fu talmente pesante da non permettergli di uscir di casa per alcuni giorni, cosicché la moglie di costui, non certo priva d'iniziativa e per altro assai abile nell'arte del mendicare, iniziò a quell'odiosa pratica il terzo figlio Pardo, portato, per far pietà, ad una spaventosa magrezza non solo per la denutrizione, ma anche per le continue applicazioni di sanguisughe, che lo indussero ad atteggiamenti più simili a quelli di un animale vorace che a comportamenti umani. Il volto del fanciullo era reso ancor più livido dalla farina, «et Pardo ainsi équipé et placé accroupi auprès d'une borne dans le rôle d'un⁵⁷ malheureux enfant mourant de faim [,] réunissait quelquefois jusqu'à 8 ou 9⁵⁸ sous⁵⁹ par jour».

Pardo si dimostrò subito assai provetto nell'inganno; dotato di grande furbizia e di natura perversa, sapeva ostentare qualsiasi atteggiamento pur d'impietosire il prossimo, come quello di avvolgersi in un lenzuolo, fingendosi colpito dal mal sottile. Ben presto passò, dai piccoli furti e dalle elemosine, al contrabbando. Come scrive Stendhal: «C[ivita]V[ecchia] est un port franc [,] les navires y apportent de Malte⁶⁰ des Cigares de la Havane;⁶¹ la difficulté est⁶² 1°, de les débarquer du navire à terre,

(51) Stendhal francesizza l'italiano «baiocco» in «bayoc» (che pone in posizione interlineare) per «baïoque». Esistono anche le forme: «bajoque» e «bayoque».

(52) In posizione interlineare, eraso, si legge: «essayait».

(53) C. 68.

(54) Nell'autografo in interlinea superiore.

(55) Bibliothèque Municipale de Grenoble. Fonds Stendhal. R. 5896 (7) Rés. F. 60. La numerazione dei foglietti, data da Stendhal, va da p. 67 (dove si legge in alto a sinistra, sopra il titolo «Don Pardo», la data d'inizio della novella: «31 mars 1840») a p. 79. Il *plan*, redatto lo stesso giorno, ha come titolo «D. Pardo. Plan» e va da p. 61 a p. 66. Lo scritto fu per la prima volta pubblicato da Henri Martineau nella «Nouvelle Revue Française», 21e année, n. 234, (1er mars 1933), pp. 412-417 e 530-534. Il *Plan* si trova alle pp. 532-534, a conclusione della nota di Henri Martineau, *A propos de «Don Pardo»*, pp. 530-531. Poiché, per ragioni di spazio, non si è potuto procedere ad un confronto delle varie attestazioni a stampa, pubblicate oltre che da Martineau, da Del Litto, Crouzet, Sacy, Dubois, e caratterizzate da numerosi interventi, pur trattandosi di un «codex unicus», il che è indubbiamente dovuto, come rileva lo stesso Martineau al fatto che «l'écriture en effet est proprement abominable et – prosegue – j'ai été contraint de négliger quelques mots que je n'ai pas réussi à déchiffrer» (*ivi*, p. 531), abbiamo optato per una personale trascrizione.

(56) Il Delegato Apostolico rappresentava l'autorità governativa. Era un prelado della Curia romana, eletto dallo stesso Pontefice ed era assistito da quattro consiglieri e un segretario generale che componevano, con il Delegato, la Congregazione Governativa. Il Delegato era anche il Presidente del Consiglio della Provincia, della Commissione Sanitaria Provinciale, della Commissione Sanitaria Marittima e di Polizia dei Porti, delle Commissioni del Censo, della Giunta di Statistica e della Camera di Commercio. Dipendevano da lui anche gli uffici pubblici, la milizia, l'amministrazione della Casa di Condanna, dei lavori del porto e dell'arsenale. Durante gli anni consolari, Beyle fu in relazione con due Delegati. Il primo fu Mons. Mario Felice Peraldi, corso, primo Delegato Apostolico dopo la ricostruzione della Delegazione nel 1831, poco amato dal popolo (forse a lui s'ispirò Stendhal per *Don Pardo*), che rimase in carica fino al 1835, seguito, fino al 1842, da Mons. Lorenzo Grech Delicata, il cui carattere mite e la profonda comprensione dei problemi della gente, lo resero molto popolare e fu apprezzato anche da Beyle.

(57) Con «d'un» inizia la c. 70.

(58) Nel manoscritto segue eraso: «baïocs».

(59) Come variante Stendhal pone tra parentesi tonda: «baïocs».

(60) «de Malte» in interlinea superiore.

(61) Segue eraso: «pris».

(62) Segue cancellato: «pre» che sta per «premier».

et en 2nd lieu de leur faire passer la porte garnie de 4 ou 5 douaniers vigilan[t]s pour les aller vendre à Rome»⁶³. Pardo eccelse in queste due operazioni, riuscendo a procacciarsi giornalmente una bella somma di denaro che consegnava al padre, al punto che il Delegato⁶⁴ protettore, informato della sua destrezza nel frodare i doganieri⁶⁵, lo chiamò a sé ed iniziò a istruirlo, notando in lui una forte disposizione per il calcolo aritmetico. «Ce sujet[-]ci ferait un frère quêteur admirable [-] pensa Don *** machiavélique», scrive Stendhal⁶⁶.

Il breve racconto procede con la descrizione d'altri atti disonesti del giovanetto, fornito oltre che di crudeltà anche di un profondo senso della vendetta, attitudini apparentemente tollerate dal Delegato, ma non per questo meno punibili. Un esempio di tale scelleratezza è quanto Stendhal definisce come «le tour de Corneto»⁶⁷, luogo per altro all'autore assai noto, come vedremo, per le zone archeologiche etrusche. Ancora una volta, avvalendosi del suo cadaverico pallore, Pardo propone ad alcuni compagni, nell'intento di facili guadagni, «une expédition pleine d'orgueil» appunto a Corneto, descritta come «une petite ville à 12 milles de C[ivita]V[ecchia] et célèbre à cause des vers de l'Arioste⁶⁸ qui dit en parlant du beau Jocond/ "Credeva andar a Roma e andato era a Corneto"»⁶⁹.

Stendhal fa qui allusione alla storiella di Jocondo, detta anche la novella dell'oste, citata dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* (l'equivoco è famosissimo come pure il «cittadino cornetano»). Astolfo, re dei Longobardi, si gloriava della sua bellezza più che del suo regno e un cortigiano romano, Fausto, ebbe a dirgli che aveva un fratello, Jocondo, anch'egli di grande avvenenza, forse superiore alla sua, e gli promise di condurlo nella reggia di Pavia. Quest'ultimo non aveva mai lasciato Roma e l'amatissima moglie e il fatto di dover partire per due mesi lo trovò del tutto impreparato. La sposa, al momento del distacco, gli donò una preziosa crocetta con reliquie, proveniente

(63) C. 32.

(64) Al rientro di Pio VII da Parigi nel maggio del 1804, dove si era recato per facilitare le trattative con Napoleone relative alla posizione della Chiesa, il papa affidò al Cardinale Consalvi, sempre elogiato da Stendhal, il compito di riordinare lo Stato della Chiesa, che venne diviso in 11 province e 18 delegazioni. La provincia del Patrimonio di San Pietro comprendeva le Delegazioni di Civitavecchia e Viterbo. A Capo della Delegazione vi era un prelado. La Magistratura cittadina era invece costituita da un gonfaloniere che si avvaleva di una giunta di sei Anziani, proposti dal Consiglio e nominati dal Governo (cfr. in tema A. BOTTACIN, *I «Souvenirs d'un gentilhomme italien» di Stendhal - Atto di trasferimento o prodotto letterario?* in «Miscellanea 9», Università degli Studi di Trieste, IIIA serie, n. 24, Udine, Del Bianco, 1990, pp. 81-122).

(65) La Dogana era situata poco lontano da Porta Romana e da Piazza San Francesco.

(66) Segue cancellato: «pensait Don ***». C. 73.

(67) C. 77.

(68) Lettura adolescenziale, L'Ariosto fu autore prediletto da Stendhal e sovente citato nella sua opera. Tra i libri appartenuti al grenoblese, troviamo depositati nel Fondo Stendhaliano Primoli di Roma: [L. ARIOSTO], *Orlando Furioso di M. L. Ariosto...*, in Venegia: Appresso G. Giolito de Ferrari, 1550; *Le Divin Ariosto ou Roland le furieux*. Traduit nouvellement en François par F. de Rosset... A Paris: Chez R. Fôüet, 1615; [Id.], *Orlando furioso di L.*

Ariosto, Birmingham: Da' Torchi di G. Baskerville: Per P. Molini e G. Molini, 1773; [Id.], *L'Orlando furioso di L. Ariosto*, Londra: Si vende in Livorno presso Masi e Comp. 1781; [Id.], *Roland furieux*. Poème héroïque de l'Ariosto, avec figures, A Paris, Rue et Hôtel Serpente, 1788, 3 voll.; [Id.], *Orlando furioso di L. Ariosto*, Jena, Appresso F. Frommann, 1805; [Id.], *L'Orlando furioso*. Di L. Ariosto, Bassano: Tip. Remondiana, 1811 (*La Biblioteca di Stendhal in Catalogo del Fondo Stendhal*. *Biblioteca Primoli*, I, a cura di M. Colesanti, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2002, pp. 227-228). Nel Fondo Stendhaliano Bucci di Milano vi sono altre edizioni del poema, tutte dell'Ottocento. [Id.], *Orlando Furioso di L. Ariosto*, Londra, presso Berthoud e Wheatle; Dublino, J. Cumming, 1815 (tomi III e V); [Id.], *Orlando Furioso di L. Ariosto*, Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, MDCCCXXV, 7 voll.; [Id.], *L'Orlando Furioso di L. Ariosto*, Torino, presso G. Pomba, 1830 (tomi I, III, V. con note manoscritte) (*Catalogo del Fondo Stendhaliano Bucci*, I, a cura di G. F. Grechi, pref. di V. Del Litto, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, MCMLXXX, pp. 14-16).

(69) C. 76. Nel manoscritto «a Corneto», scritto in posizione interlineare superiore.

Questi i versi dell'*Orlando Furioso*: «Credeano che da lor si fosse tolto/ Per gire a Roma, e gito era a Corneto» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, a cura N. Zingarelli, Milano, Hoepli, 1944, XXVIII, 24).

dalla Terrasanta ma, a due miglia da Roma, Jocondo si accorse di aver dimenticato il monile e decise di andare a riprenderlo, arrivando a casa verso l'alba. Enorme fu la sorpresa di trovare la moglie tra le braccia di un garzone; sulle prime pensò di trucidare entrambi, ma il grande amore lo trattenne. Raggiunto il fratello, iniziò a languire e a disperarsi, fino a che, giunto dal re Astolfo, non scoprì per caso la regina giacere con un nano gibbuto, e venne a conclusione che non era colpa delle donne ma solo del sesso. L'episodio ha un precedente nella novella che apre *Le Mille e una Notte*; anche al re della gran Tartaria, Schahzenan accadde il medesimo fatto, conclusosi però in tragedia, con la conseguente, terribile vendetta su ogni donna da lui sposata⁷⁰.

Ritornando alla narrazione della novella, si legge che, rientrato a Civitavecchia, Pardo confessa a Don^{***} il raggiro di cui erano stati vittime inconsapevoli alcuni cittadini benestanti di Corneto, davanti ai quali si era presentato come un povero disgraziato, morto di fame, e aveva raccolto ben 50 baiocchi. Il racconto di Pardo convinse ulteriormente il religioso che il furfantello andava istruito, in quanto aveva tutte le capacità per diventare un eccellente questuante per la Chiesa.

Stendhal interrompe qui la stesura del *récit* (che riprenderà in mano almeno fino al 2 aprile 1840), del quale tuttavia rimane un *Plan*, ulteriore abbozzo, datato 31 marzo 1840, in cui lo scrittore, rimaneggiando il testo, lo amplia e lo arricchisce, introducendovi nuovi personaggi, quali Pirucci, avvocato di pochi scrupoli che, scoperto da Pardo nei suoi disonesti traffici, decide di condurlo nella campagna di Campomorto⁷¹ a fare il contadino; quindi un frate cappuccino di Albano, che ha una relazione intima con la moglie del fattore presso cui Pardo presta servizio, il quale, per liberarsi da «cette petite peste», lo porta al convento di Orvieto, che poi Pardo lascerà per passare in quello di Tivoli, dove prenderà gli ordini. La vita conventuale è assai conforme alla sua natura maligna, scrive Stendhal; diventato Don Pardo e finalmente inserito nella società, manifesta senza più alcun ritegno le proprie inclinazioni, perfettamente a suo agio tra religiosi corrotti, intrighi, giochi di potere, dame impudiche che si confidano con lui e gli chiedono consigli sulle loro avventure galanti...

Colpisce, certo, la dimensione interpretativa di Stendhal alquanto irriverente e quasi blasfema nei riguardi della chiesa romana; la posizione di questo figlio del Settecento è per altro assai nota, ma ciò che su tutto si erge è la sua attiva partecipazione alle sofferenze del popolo della città di cui è console, che produce in alcuni, come nel giovane Pardo, un indefinibile impulso verso azioni vili, combinatorie con la necessità di sfamare se stesso e la numerosa famiglia. L'adolescente diventa un essere quasi animalesco per le continue torture, inflittele dalla madre attraverso le giornalieri applicazioni di sanguisughe, e l'eco delle bastonate, che abitualmente il padre riceve, si ripercuote sul suo carattere al punto di farlo diventare, a sua volta, l'ideatore di tranelli odiosi con i quali ingannare il prossimo. Così funziona tra il popolo affamato, avverte lo scrittore, che, tralasciando ogni giudizio morale, fa del giovinetto un ecclesiastico, inserendolo in una pur corrotta ma più appagante quotidianità. Poco importa in che modo.

Come tralasciare, per altro, che appena sceso dalla carrozza a Civitavecchia, in Piazza San Francesco, quel 17 aprile 1831, lo stesso Beyle venne attorniato da un gruppetto di monelli malconci e straccioni che fecero a gara per impadronirsi del suo bagaglio e portarlo a spalla fino alla Locanda della Grand'Europa in piazza di

(70) *Les Mille et une Nuits. Contes arabes, I*, traduction d'Antoine Galland, Paris, Garnier/Flammarion, 1965, pp. 23-36, 3 voll. [Tr. it. *Introduzione a Mille e una notte. Novelle arabe, I*, nuovamente

tradotte con ill. di T. Scarpelli, Firenze, Nerbini, s.d., pp. 3-22, 2 voll.].

(71) Ora in provincia di Viterbo.

Camp'Orsino⁷², dove aveva preso alloggio? Se quest'aspetto della città, che lo coglie di sorpresa, lo delude, basterà tuttavia uno scorcio di paesaggio, che si apre nel bel mezzo di un vicolo, per far affiorare, se non una soddisfazione totale, certo un senso di ritrovata pacatezza. Ad esempio la vista del mare lo incanta: sono molti i momenti passati a contemplare il movimento delle acque dalle sede consolare, che si apre sulla calata del porto. «De ma fenêtre – scrive il console – j'ai une vue et un air admirables. Je jette dans la mer les grappes d'un excellent raisin, qu'on nous apporte de l'île de Giglio à vingt lieues; je la vois de ma croisée»⁷³. Uno spettacolo veramente superbo con l'andirivieni dei velieri, il movimento di passeggeri e merci, e «lo spazio infinito che aveva dinanzi ed i rilievi azzurrini dell'isola del promontorio del Monte Argentario all'orizzonte, lo galvanizzarono e lo tennero impegnato per molti giorni a sempre nuove scoperte», nota Barbaranelli, analizzando le prime reazioni del console⁷⁴. Come pure la conoscenza di qualche notevole del luogo, tra cui, primo fra tutti, l'antiquario Donato Bucci⁷⁵, la cui bottega si trovò, fino al 1837, proprio in Piazza San Francesco al n. 17, passaggio obbligato per il console, uscendo e rientrando a Camp'Orsino⁷⁶, e posta di fronte alla sede consolare francese.

«Uomo di ottime qualità e dotato intellettualmente in modo non comune»⁷⁷. Bucci offriva alla rinomata clientela, anche straniera, svariati articoli di oggettistica, quadri, incisioni, pietre dure, vasi e bronzi etruschi reperiti nei recenti scavi⁷⁸, una passione quest'ultima che trasmise a Beyle, diventato ben presto suo inseparabile e devoto amico⁷⁹. In effetti, già in un *Memorandum*, annesso al testamento redatto da

(72) «Camp'Orsino, – scrive Barbaranelli – era una piazzetta quadrata alla quale si accedeva da un breve vicolo omonimo. I banali edifici che la chiudevano ai quattro lati erano, al tempo in cui ci prese domicilio Stendhal, vecchi di un paio di secoli» (F. BARBARANELLI, *La Civitavecchia di Stendhal in Comunicazioni presentées au Congrès Stendhalien de Civitavecchia et réunies par V. DEL LITTO*, Firenze, Sansoni Antiquariato/Parigi, Didier, 1966, p. 19). Martineau propone come primo alloggio l'Hôtel de la Campana (cfr., H. MARTINEAU, *Le Calendrier de Stendhal*, cit., p. 261). Come molte altre parti della città anche Camp'Orsino venne distrutto dai bombardamenti della II guerra mondiale.

(73) Nell'Isola del Giglio si coltivava e si coltiva soprattutto la vite, che dà un vino pregiato e forte, l'Ansonaco (Lettera a Domenico Di Fiore, «Civita-Vecchia, le 14 septembre 1831» in STENDHAL, *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., p. 243). Domenico Di Fiore (1769-1848), patriota, espulso da Napoli alla caduta della Repubblica Partenopea e condannato a morte, riparò a Marsiglia e quindi a Parigi, dove si legò con alte personalità quali il conte Molé. Ebbe a prodigarsi per l'elezione a console dell'amico Beyle nel 1830.

(74) F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Stendhal Console di Francia a Civitavecchia*, cit., p. 12.

(75) Bucci figura già nel testamento redatto da Henri il 10-11 dicembre 1832: «Donner 7 à 8 [volumes] à M. Bucci, de Civita» (cit. in A. CORDIER, *Comment a vécu Stendhal*, Genève, Slatkine Reprints, 1998, p. 37). Lo troviamo altresì citato nell'ultimo testamento (il quattordicesimo) del 28 settembre 1840: «je laisse et lègue tout ce que je possède dans les États de S.S. à M. Donato Bucci, de Civita-Vecchia...» (ivi, p. 81). Bucci, che ne conservò alta la memoria, ebbe anche il compito

di liquidare i beni lasciati dal console a Civitavecchia, tenendo un vivo rapporto con il di lui cugino ed esecutore testamentario, Romain Colomb (cfr., F. BOYER, *Les amis de Stendhal à Civitavecchia* in H. MARTINEAU et F. MICHEL, *Nouvelles Soirées du Stendhal-Club*, Paris, Mercure de France, 1950, pp. 105-116).

(76) Donato Bucci abitava a Palazzo Palomba, sulla nuova Piazza Gregoriana, dove Stendhal affittò un appartamento nel 1840. Fu la sua ultima dimora a Civitavecchia (F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Console di Francia a Civitavecchia*, cit., p. 28). Scrive Boyer, riferendosi a Camp'Orsino: «Il ne garda probablement pas ce logement pendant son congé de 1836 à 1839, et ce fut à son retour qu'il vint demeurer au troisième étage de la maison Palomba, Piazza di Porta Romana (aujourd'hui del Plebiscito), n. 7. Il y fut le voisin de Bucci jusqu'en 1841» (F. BOYER, *Donato Bucci et les dernières volontés de Stendhal*, Edition du Stendhal-Club n. 8, 1924 et in *Editions du Stendhal Club 1922-1935*, cit., p. 4).

(77) F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Console di Francia a Civitavecchia*, cit., p. 20. Donato Bucci è anche l'autore di una guida ad uso dei forestieri dal titolo, *Curiosités de Civita-Vecchia et ses environs*, Civita-Vecchia, Presso A. Strambi Tip., 1842.

(78) Nel 1832 Bucci fa richiesta di una licenza per aprire «un magazzino di vendita di oggetti antichi e belle arti» (A. BARTOLI, *Gregorio XVI le antichità e le belle arti*, in *Gregorio XVI*, Miscellanea commemorativa, cit. in G.F. GRECHI, *Corrispondenza Stendhaliana di Donato Bucci*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1993, p. 11).

(79) «Nous sommes allés à Corneto – scrive Stendhal – voir un magnifique tombeau découvert par M. Donato Bucci, ancien négociant en draps, qui est devenu passionné pour les vases antiques...

Beyle alle date del 10 e 11 dicembre 1832, si legge: «Donner 7 à 8 volumes à chaque français de ma connaissance, 7 à 8 volumes à M. Manzi de Civita-Vecchia, 7 à 8 volumes à M. Bucci, de Civita»⁸⁰. Nella corrispondenza Donato Bucci è sovente citato; in una lettera inviata al segretario consolare Lysimaque Tavernier⁸¹, Beyle, che divide la sua esistenza tra Civitavecchia e Roma, da uno dei suoi soggiorni nell'Urbe invia: «Bien des choses à M. Donato Bucci», in data 26 giugno 1832⁸². Lo scrittore si rivolge a Bucci, il 7 giugno 1834, per trovare un sostituto al dimissionario Tavernier, oppure, nel caso egli non fosse disponibile, «un jeune homme qui ait du *criterio*»⁸³, il che evidenzia l'alta stima che nutriva per l'antiquario civitavecchiese, il quale continuerà ad essere citato nell'epistolario, in particolar modo relativamente a questioni archeologiche. Non è da tralasciare che a Bucci va il compito, per volontà testamentaria dello stesso Henri, di organizzare la sua sepoltura, in quanto il console era certo di morire in Italia:

M. Bucci emploiera 400 francs, le prix à peu près de la montre et de la chaîne d'or qui m'ont appartenu, à un marbre portant mon nom ainsi écrit: /Arrigo Beyle, Milanese. – Visse, Scrisse, Amò, se n'andia al di... di anni... Nell 18... / Ce marbre placé sur la tombe, sans aucune platitude élogieuse, Civita-Vecchia, le 28 septembre 1840⁸⁴.

Originari dell'Umbria, e precisamente di Legogne, frazione del comune di Norcia, come riporta Barbaranelli⁸⁵, i Bucci furono esperti in campo artistico. Donato Bucci, omonimo dell'antiquario, si allontanò dall'Umbria nella prima metà del XVIII secolo, trasferendosi con i figli, Luigi e Pietro, a Civitavecchia. Donato nacque nel 1798, sposò una Capaldi «[qui] était parente de Joseph Capaldi qui, sous Napoléon, avait été maire de Civita-Vecchia, président de l'Assemblée cantonale, et avait reçu la croix de la Légion d'honneur»⁸⁶ ed ebbe due figli: Costantino e Luigi. Donato Bucci era considerato dalla polizia pontificia un liberale, seppur non manchino «informazioni riguardanti alcuni incarichi pubblici, svolti dallo stesso su invito delle autorità pontificie»⁸⁷. Nel 1835 fu nominato dal Delegato Apostolico, Lorenzo Grech Delicata, componente della Commissione Provinciale Sanitaria e dal 1838 al 1843 ebbe la nomina di Anziano della Comunità di Civitavecchia, già ottenuta nel 1831.

Les fouilles de M. Bucci ont été si fertiles qu'il a pris le parti de vendre ses récoltes». Così scriverà Stendhal al direttore del «Moniteur Universel», presumibilmente alla fine di novembre del 1836, che, come ci rende edotti il Prof. Raffaele De Cesare, che ringraziamo, spesso pubblicò pezzi scritti da Beyle sui reperti delle tombe etrusche (STENDHAL, *Correspondance Générale V, 1834-1836*, cit., p. 776. Cfr. inoltre G.F. GRECHI, *Corrispondenza stendhaliana di Donato Bucci*, cit.)

(80) A. CORDIER, *ivi*, p. 37.

(81) Lysimaque Tavernier verrà nominato Cancelliere del Consolato nel maggio del 1834.

(82) STENDHAL, *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., p. 462. Stendhal abitava a Palazzo Cavalieri in Via de' Barbieri con Abraham Constantin.

(83) ID., *Correspondance Générale, V, 1834-1836*, cit., p. 156. Stendhal scrive da Roma dove aveva preso alloggio (rimarrà fino al 1836) in via de' Cestari 8, a Palazzo Conti, alla Minerva (cfr. H.

BAUDIN, *Sur les traces de Stendhal à Rome: «Albergo Minerva già Palazzo Conti»* in «Stendhal Club», n. 63 (15 avril 1974), pp. 210-218).

(84) A. CORDIER, *ivi*, p. 82. Quello del settembre del 1840 è stato da sempre considerato come l'ultimo testamento redatto da Beyle. Sull'esistenza di un altro, si allude in una lettera inviata da Roma, il 22 novembre 1844, da Abraham Constantin a Donato Bucci: «Croyez-vous, cher ami, que dans mon déménagement, j'ai retrouvé un testament de votre ami Beyle, il est de 1841. Je ne sais si celui en exécution est plus récent, c'est ce que saura M[onsieur] Colomb» (cit. in *Catalogo del Fondo Stendhaliano Bucci, II. Appendice*, cit., p. 458).

(85) F. BARBARANELLI, *La Civitavecchia di Stendhal*, cit., pp. 23-25.

(86) F. BOYER, *Donato Bucci et les dernières volontés de Stendhal*, cit., p. 4.

(87) G.F. GRECHI, *Corrispondenza Stendhaliana di Donato Bucci*, cit., p. 11.

Un'altra amicizia che venne a formarsi fu quella tra Stendhal, il cav. Pietro Manzi⁸⁸ e il di lui fratello Guglielmo⁸⁹; buon conoscitore della storia locale, appassionato di archeologia, musicologo, umanista, viaggiatore, Pietro Manzi fu Magistrato sotto l'Impero e decorato con la croce della Legion d'onore⁹⁰; «un savant qui a une belle âme; –lo definisce Beyle nella lettera a Di Fiore del 14 settembre 1831 – il parle le grec comme vous le napolitain; il fait des fouilles et déterre des vases étrusques ou grecs, et des tombeaux»⁹¹, profondo conoscitore della realtà locale e propugnatore del suo miglioramento, come per altro appare nel sopraccitato scritto, *Stato antico e attuale del Porto Città e Provincia di Civitavecchia*. Testimonianza di quest'altra importante presenza nella vita del console francese sono alcuni passaggi estrapolati dall'epistolario. In una missiva diretta a Lysimaque Tavernier, scritta a Roma il 26 giugno 1832, alludendo a uno dei numerosi viaggi di Manzi, Stendhal così si esprime: «Mille amitiés à M. Ma[nzi] qui doit être de retour. Remerciez-le de ses chevaux»⁹². L'anno seguente, in una lettera diretta a Romain Colomb e datata 25 febbraio 1833, confidandogli la sua nuova passione, Beyle gli esprime il desiderio di condurre il partenopeo Domenico Di Fiore a visitare la zona archeologica di Corneto e di Tarquinia, «admirable par les tombeaux du ch[evalier] Manzi»⁹³. Consigliava inoltre a Rabot, primo *attaché* del consolato di Civitavecchia, in un biglietto dell'11 gennaio 1834, inviato da Roma dove alloggiava nella locanda di Madama Giacinta, quanto segue: «Vous pourrez vous lier avec l'excellent M. Manzi et apprendre les antiquités, et l'histoire probable des tombeaux de Corneto»⁹⁴. Manzi è altresì citato, in relazione alle necropoli, in una lettera allo storico e letterato Jean-Jacques Ampère⁹⁵, inviata da Civitavecchia il 24

(88) In una lettera a Lysimaque Tavernier, scritta dal console a Roma il 19 novembre 1831, si legge in calce: «Mille compliments à M. S[ain]t-Marc de Girardin. J'ai bien regret de ne pas me trouver à Civita[-Vecchia]. Je lui avais offert d'être son cicerone au milieu des tombes de Cornetto [sic]. J'espère que vous avez mis M. de Girardin en relation avec l'excellent M. Manzi» (STENDHAL, *Correspondance inédite de Stendhal, Consul de France dans les Etats Romains*, cit., pp. 70-71).

(89) Sul *recto* del primo foglio di guardia degli *Essais de Montaigne* (II, Londres, Nourse et Vaillant, MDCCLIV), Stendhal pone la seguente postilla non datata: «Guglielmo Manzi» (R. GHIGO BEZZOLA, *La Postilla. Una forma autobiografica stendhaliana*, Milano, I Quaderni di Palazzo Sormani, n. 15, 1992, p. 59).

(90) Come ricorda Bruno Pincherle la Legion d'onore fu «ottenuta quale ricompensa per una sua *Istoria della Rivoluzione di Francia dalla convocazione degli Stati fino allo stabilimento della Monarchia Costituzionale*, pubblicata a Firenze nel '26» (B. PINCHERLE, *Il R. P. Maurizio da Brescia ovvero il canocchiaie dell'abate Blanès in In compagnia di Stendhal*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Orò, MCMLXVII, p. 288).

(91) STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 244. Pare che Stendhal abbia a riferirsi a Manzi piuttosto che a Bucci, (come invece ritiene Del Litto) e sembra che alluda ancora all'archeologo in una missiva scritta a Civitavecchia ad Albert Stapfer, il 27 settembre 1835: «Je reçus votre lettre de La Rochelle avec le plus vif plaisir, je la lus et relus. Trois jours après, j'allai me promener sur le bord de la mer avec deux amis italiens, l'un desquels a fait une bonne traduction de Thucydi-

de». Manzi infatti tradusse *Gli otto libri della Storia di Tucidide* (Milano 1832, 2 voll.). L'altro amico è probabilmente Donato Bucci (Id., *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 617 e nota n. 1).

(92) ID., *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, p. 462. Stendhal amava andare a caccia e l'allusione ai cavalli par riferirsi alle partite di caccia, cui prendeva parte.

(93) Ivi, p. 606; cfr., M. AUGRY, *Stendhal e Corneto* in «Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia» (1986), pp. 83-94.

(94) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, p. 20. Il 21 aprile 1831, poco dopo essere giunto a Civitavecchia, lo troviamo a Roma all'albergo di proprietà di Giacinta Cesàri, che aveva raccomandato anche al cugino Romani Colomb per il suo viaggio in Italia nel 1828: «Allez chez Mme Jacinthe à côté de la Douane». La Dogana di terra si trovava nel rione di Sant'Eustachio e fu successivamente spostata in Piazza di Pietra. Nell'angolo tra via di Pietra e via de' Burrò era situata questa locanda, tuttora esistente con il nome di Albergo Cesàri, in via di Pietra, 89/A, citata da Stendhal anche nelle *Promenades dans Rome* (Id., *Piccola Guida per il Viaggio in Italia* (1828). *Partendo da Parigi e rientrando per la Svizzera e Strasburgo*, a cura di A. Bottacin. Testo francese a fronte. Milano, La Vita Felice, 1998, p. 30). Il 23 lo scrittore si sposterà all'albergo Semy, all'angolo di Piazza di Spagna e di via San Sebastiano (cfr., H. MARTINEAU, *Le calendrier de Stendhal*, cit., p. 262).

(95) Jean-Jacques Ampère (1800-1864), figlio del fisico André-Marie, frequentò Stendhal a Parigi nei salotti della Restaurazione, e lo incontrò più volte a Roma e a Civitavecchia durante i suoi viaggi nel Bel Paese.

marzo 1835, in cui Stendhal, ancora una volta, esalta i ritrovamenti della zona⁹⁶, e sullo stesso argomento scrive a Mareste il primo aprile⁹⁷. Pochi giorni dopo e precisamente il 10, chiede al cancelliere consolare di presentare il colonnello Caetani, in partenza per Marsiglia, «à M. Bucci et à Manzi»⁹⁸. E nel *Journal* appare questa nota in data 6 febbraio 1835: «Pluie, venant de la villa Manzi». E di seguito: «Giboulées à Civita-Vecchia par combat entre le sirocco et la tramontane, le 6 février [18]35. Villa Manzi»⁹⁹.

Al nome di Pietro Manzi, si accosta quello di Benedetto Blasi, avvocato civitavecchiese¹⁰⁰, anch'egli, insieme a Bucci, citato nell'ultimo testamento del 28 settembre 1840: «Je laisse la biographie Michaud, 52 ou 54 volumes, à M. Blazi, avocat à Civita-Vecchia»¹⁰¹. Un'amicizia, invero, che si protrarrà e si rafforzerà nel tempo; in effetti nell'ultima lettera a Donato Bucci, inviata da Parigi il 25 febbraio 1842 (Stendhal scomparirà il 23 marzo) in cui annuncia il suo ritorno nella sede consolare per il seguente mese di maggio, il suo pensiero va al giurista: «Mille choses à M. Blazi»¹⁰². Per altro, in qualità di Presidente dell'Accademia Filarmonica di Civitavecchia in data 29 novembre 1832, Benedetto Blasi aveva comunicato al console di averlo «annoverato fra i suoi Accademici Onorari-Contribuenti»¹⁰³, appagando così un vivo desiderio del grenoblese.

È come se un'impensata complicità venisse sempre più ad instaurarsi tra le forme della città e i suoi abitanti, con l'incrociarsi di proiezioni che sono *errances* verso spazi nuovi, attraenti, quali le zone archeologiche o verso luoghi ben noti che lo appaiano interamente come Roma, teatro di eventi infiniti¹⁰⁴. Era inoltre usanza «riunirsi specie nelle serate invernali, nello spazioso retrobottega dell'antiquario»¹⁰⁵, sorta di piccolo *cabinet littéraire*, dove scambiarsi pareri e avviare quella conversazione che, a Civitavecchia, tanto mancava a Stendhal. I suoi interlocutori facevano parte di quella che poteva considerarsi l'*élite* locale: i fratelli Manzi, il naturalista Biagio Donati, l'avvocato Blasi, l'incisore Antonio Aquaroni e pochi altri.

(96) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., pp. 425-428.

(97) *Ivi*, pp. 433-434.

(98) *Ivi*, p. 467; cfr., P.P. TROMPEO, *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, Roma, Leonardo da Vinci, 1924, pp. 306-310 e 319-323. I fratelli Caetani erano tre, Don Michelangelo, Don Filippo e Don Enrico, morto in giovane età nel 1836, ma Stendhal si legò più profondamente ai primi due.

(99) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 229. Scrive Trompeo: «Particolarmente raccomandabile questa piazza Leandra: rettangolare e raccolta come la nostra piazza Campitelli, ha però nel suo decoro qualcosa di cordialmente popolare...; tra le casette plebee ce n'è una più galante coi balconi settecenteschi, e un palazzo, settecentesco anch'esso, con una lapide che ci avvisa esservi nato e vissuto l'umanista e archeologo Pietro Manzi» (P.P. TROMPEO, *Incontri di Stendhal*, cit., p. 166).

(100) F. BARBARANELLI, *Benedetto Blasi la sua attività tra Civitavecchia e Roma*, in «L'Urbe», n. 3, (magg.-giu. 1962), pp. 9-16). Sul f. 4 *recto* della *Vie de Rossini*, (Paris, Boulland, 1824), annota Stendhal: «C[ivita]V[ecchi]a 2 Décembre 39/ from M. Bla[sil][?]». Commenta Colesanti: «Quanto al nome abbreviato, sotto la data, "M. Bla", credia-

mo che sia senz'altro da svolgere in M. Blasi, cioè l'avvocato Benedetto Blasi di Civitavecchia, noto liberale e musicomane, che fu fra i più cari amici di Stendhal nel suo consolato» (*Catalogo del Fondo Stendhal. Biblioteca Primoli*, I, cit., p. 25).

(101) A. CORDIER, *ivi*, p. 81.

(102) STENDHAL, *Correspondance Générale*, VI, 1837-1842, cit., p. 573.

(103) ID., *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, p. 558 (cfr. F. BARBARANELLI, *Le théâtre de Civitavecchia au temps de Stendhal* in «Stendhal Club», n. 27 (15 avril 1965), pp. 201-207; O. MATTEINI, *Stendhal e la musica*, Torino, EDA, 1981, pp. 282-284).

(104) Il governo francese concederà al console la possibilità di soggiornare sovente a Roma: è quanto Stendhal ribadisce all'*attaché* Rabot: «Vous savez Monsieur qu'il entre dans nos conventions que vous pourrez passer cinq jours par mois à Rome». Comunque i soggiorni stendhaliani a Roma superarono di gran lunga il periodo concesso al punto di venir più di una volta redarguito dalle autorità del suo paese (STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 21).

(105) F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Stendhal Console di Francia a Civitavecchia*, cit., p. 20.

Prima allusione ad un sito archeologico nel territorio civitavecchiese appare in una lettera a Madame Cuvier¹⁰⁶, scritta da Beyle dalla sede consolare il 25 dicembre 1831, in cui informa l'amica parigina di partecipare agli scavi nella necropoli di Corneto, sita «à trois lieues de chez [lui]»¹⁰⁷, dove vi aveva anche condotto Jean-Jacques Ampère, durante il suo ultimo soggiorno italiano. Precisa inoltre che tra i manufatti reperiti, il suo interesse era diretto unicamente, almeno all'epoca, ai «vases étrusques». Resta da dire che quest'allusione rimanda, nella ricerca di episodi comuni, a un passaggio estrapolato da *Rome, Naples et Florence en 1817*, in cui emerge, come tratto distintivo, la profonda emozione sorta nello scrittore dalle ripetute visite a Pompei (passaggio riproposto con qualche variante anche nell'edizione del 1826 e datato 22 marzo 1817): «26 février 1817. – Ce que j'ai vu de plus curieux dans mon voyage, c'est Pompei; on se sent transporté dans l'antiquité; j'y suis retourné aujourd'hui pour la septième fois»¹⁰⁸.

A partire dal 1833, invero, una delle pratiche più comuni esercitate dal console Beyle, insieme alla scrittura, è appunto quella di partecipare ai processi di rinvenimento di materiali antichi nell'antica Etruria meridionale, scoperta che egli non mancava di illustrare e reclamizzare con dovizia di particolari ad ospiti e amici¹⁰⁹, come si può facilmente dedurre dalla sopraccitata lettera a Romain Colomb, scritta nel febbraio di quello stesso anno, che ne è importante testimonianza. Per esempio, un entusiasta Stendhal descrive al cugino la bellezza delle tombe con pareti dipinte, scoperte da Pietro Manzi: «Les hommes peints ont trois pieds de haut, on distingue l'expression des traits pendant six mois, l'air ensuite gâte un peu. Cela semble fait par un élève du Dominiquin¹¹⁰, et cela a 3000 ans au moins, peut-être 3005 ans». La zona archeologica cui fa riferimento lo scrittore è quella di Tarquinia, l'etrusca Tarxuna o Tarxna, città fondata, secondo la tradizione, dal mitico Tarcone, figlio o fratello di Tirreno nel secolo XII o XII a.C., ma più probabilmente sorta nel secolo XI, come attestano le necropoli cosiddette «villanoviane», rinvenute nel territorio. Tarquinia raggiunse il periodo di massimo splendore nel VII secolo a.C., quando gli Etruschi, che vi risiedevano, affermarono la loro supremazia su Roma, con la con-

(106) Marie-Anne Coquet de Trayzayle (1764-1849) sposò in prime nozze il generale Duvaucel, ghigliottinato nel 1794, e si risposò nel 1804 con il famoso naturalista Georges Cuvier, nel cui salotto parigino sul Jardin du Roy, ora Jardin des Plantes, Stendhal fu assiduo ospite tra il 1794 e il 1830 (sulla figura e l'opera del famoso scienziato, pioniere dell'anatomia comparata, cfr., Ph. TAQUET, *Georges Cuvier, Naissance d'un génie*, Paris, Ed. Odile Jacob, 2006).

(107) STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 323. Come nota Hus, scavi clandestini iniziarono già nel secolo precedente, ma solo nel XIX secolo, ci furono le prime ricerche organizzate. Prima del 1828, si tratta di reperimenti accidentali; dal 1828 al 1840 segue il periodo detto «mercantile», dove per conto di Lucien Bonaparte e poi della sua vedova vengono iniziati scavi importanti, ma senza alcun criterio scientifico. Tra il 1849 e il 1865, vi è un periodo detto «di transizione», in cui sotto l'impulso e per conto del principe Torlonia si assiste a scavi più seri e documentati (cfr., A. HUS, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris, Klincksieck, 1971, p. 13).

(108) ID., *Rome, Naples et Florence en 1817 in Voyages en Italie*, textes établis, présentés et annotés par V. DEL LITTO, Paris, Gallimard, «Biblio-

thèque de la Pléiade», 1973, pp. 51 e 535 (cfr. M. COLESANTI, *Stendhal da turista ad 'archeologo': il Vesuvio, Pompei e il busto di Tiberio in Il Vesuvio e le città vesuviane (1730-1860)*, Napoli, Istituto Suor Orsolina Benincasa, Cuen (Laboratorio, 30), 1998, pp. 257-272; L. NORCI CAGIANO, *Le rovine inquietanti in ivi*, pp. 181-196; A. BOTTACIN, *L'amicizia di Stendhal con i marchesi Potenziani e i principi di Torella in «Rivista Storica del Lazio»*, n. 18 (2003), pp. 139-171).

(109) Il 10 marzo 1833 Adolphe de Caraman, aiutante di campo del generale Cubières, che comandò il corpo di spedizione ad Ancona nel 1832, scrive al console, ringraziandolo per l'ospitalità nella sua casa di Civitavecchia: «Vos livres et les tombeaux de Corneto nous ont procuré une très douce distraction» (STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., pp. 614-615).

(110) Domenico Zampieri detto il Domenichino (1581-1641), pittore tra i prediletti da Stendhal. Allievo nella natia Bologna di Ludovico Carracci e del Calvaert, si trasferì a Roma, dove entrò nella cerchia di Annibale Carracci e collaborò con lui alla Galleria Farnese. Dipinse le *Storie di Santa Cecilia* per San Luigi dei Francesi, e nel 1630 si ritirò a Napoli decorando la cappella di San Gennaro in Duomo. Fu anche importante paesaggista.

quista del potere, secondo la leggenda, da parte di Lucio Tarquinio. Con la cacciata dei Tarquini da Roma nel 509 a.C. e la progressiva penetrazione greca in Campania, dopo la sconfitta nella battaglia di Cuma per il predominio sul mare, ebbe inizio la decadenza politica ed economica della città. Nel 313 fu sottomessa a Roma che ne fece una *civitas foederata* e nel 90 a.C. ottenne il diritto della cittadinanza romana e diventa 'municipio'. A partire dagli ultimi secoli dell'età classica, il processo di decadenza e di spopolamento della pianura maremmana investì anche Tarquinia, che venne via via abbandonata a favore del colle vicino, dove nel secolo VII sorse Corneto, insediamento che darà origine all'odierna Tarquinia. L'area della *civitas* etrusca sorge su una collina a nord-est dell'abitato attuale, oltre il Fosso San Savigno, su un rilievo denominato Pian di Civita.

Contigua all'odierna Tarquinia è situata invece, nella zona dei Monterozzi, la grande necropoli con pochi tumuli (sec. VII-VI) a.C. e numerose tombe a camera, scavate nella roccia. La decorazione pittorica, cui allude Stendhal nella lettera a Romain Colomb, costituisce il maggior complesso di pitture del mondo classico: ispirata alla grande pittura greca perduta, ne rappresenta una delle fonti documentarie principali. Le tombe dipinte sono più di 150 e documentano l'esistenza di una scuola locale di grande prestigio. Il gruppo più antico del secolo IV rivela influssi ionic (Tombe dei Tori, delle Iscrizioni, delle Olimpiadi, degli Auguri, delle Leonesse, della Caccia, della Pesca, ecc.); un secondo gruppo segna il passaggio dall'arcaismo allo stile severo (Tombe del Barone, delle Bighe, del Triclinio, dei Leopardi ecc.). I soggetti prevalenti sono banchetti, giochi e cerimonie funebri. Nel gruppo più tardo vi è un'accentuazione del senso della morte e delle raffigurazioni dell'oltretomba (Tombe dell'Orco, degli Scudi e del Tifone). La grande pittura tombale con tecniche a fresco e ritocchi a tempera sull'intonaco secco, e in pochi casi direttamente sulle pareti, trae i propri temi dalla vita reale di tutti i giorni in ogni suo aspetto, e più tardi, in special modo a Vulci e a Tarquinia, si presentano soggetti mitologici. Accanto a bronzi e ceramiche di produzione locale, la necropoli di Tarquinia ha restituito un notevolissimo complesso di vasi attici.

Come riferisce Sara Nardi, curatrice di una mostra dedicata qualche anno fa, a Tarquinia, allo Stendhal "archeologo", la cui asserzione è da reputarsi esatta, si tratterebbe della Tomba del Tifone, quella cui fa riferimento Beyle nella lettera al cugino del 25 febbraio 1833; da alcuni documenti reperiti nell'Archivio di Stato di Roma si è venuti infatti a conoscenza che, nel 1832, a chiusura d'anno, «Pietro Manzi chiese licenza per scavare nelle aree della locale Società dell'arte agraria»¹¹¹. Inoltre, verso la fine di dicembre del 1832, il segretario consolare Tavernier avverte Stendhal, allora a Roma, che Pietro Manzi aveva avuto notizia dal suo agente di Corneto «de la découverte d'un tombeau peint; il compte faire une course demain matin à Corneto pour examiner l'importance des peintures»¹¹². E aggiunge pochi giorni dopo, alla data del 4 gennaio, che Manzi, al suo rientro dalla zona archeologica, era ancora felicemente sorpreso per il valore della scoperta, in quanto si trattava del reperimento

(111) *Je deviens antiquaire en diable! Io Stendhal, console a Civitavecchia e «cavatesori»* (1831-1842). Catalogo della Mostra Fotografica a cura di S. Nardi, Tarquinia, Società Tarquiniense di Arte e Storia, 1996, p. 28; cfr. inoltre «Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (1832), pp. 213-216; Sulla pittura cfr. [E. RUSPI], *Metodo per distaccare gli affreschi dai muri e riportarli sulle tele, proposto dal Cav. Carlo Ruspi e pubblicato per*

cura di Ercole Ruspi, Roma 1864; G. COLONNA, *Le copie ottocentesche delle pitture etrusche e l'opera di Carlo Ruspi in Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico di Bologna*, a cura di C. MORIGI GOVI e G. SASSATELLI, Bologna 1974.

(112) STENDHAL, *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., p. 573.

le plus beau le plus magnifique des tombeaux Etrusques découverts jusqu'à ce jour: è una tomba manifida ed *impareggiabile*, on croit entrer dans un temple. Ce tombeau – prosegue nel racconto Tavernier – est *quatre fois* plus Grand que la chambre de la Chancellerie, au centre s'élève une colonne carrée, les quatre angles [mot barré] coins de la colonne representent quatre Genies ailés de la grandeur d'un homme, avec des inscriptions *Latines*, il espère y trouver quelque vase quand on enlevera la terre dont il est comble¹¹³.

In effetti, La Tomba del Tifone del II secolo a.C. fu scoperta nel 1832; si tratta della più profonda (m 11) e di una delle più grandi (m 9.5 x 12.50, altezza m 3.50), e differisce dalle solite per la pianta, per la disposizione dei sepolcri, per lo stile e per il soggetto della decorazione pittorica. Dalle iscrizioni superstiti si rileva che la tomba apparteneva alla famiglia *Pumpu*. Vi si discende per una lunga scala ed è costituita da una camera quadrangolare con al centro un grosso pilastro, davanti al quale è posta una grande ara. All'intorno ci sono tre gradoni intagliati nella roccia, sui quali erano collocati i sarcofagi (alcuni sono ancora visibili poiché incavati nel piano), di cui si conserva qualche coperchio con la figura del defunto recumbente. Lungo le pareti, al di sopra dell'ultimo gradone, corre un fregio dipinto con greca, rosette e delfini; nel mezzo della parete destra vi è un corteo funebre, che rivela il periodo di transizione tra la pittura etrusca e quella romana. Anche il pilastro è dipinto e reca sulla fronte verso l'ara, anch'essa con scarse tracce decorative, varie righe di iscrizioni; sulle facce a questa laterali, due giganti, sulla posteriore una Lasa o Vittoria alata, tutte rappresentate in atto di sorreggere, con le braccia alzate, la cornice. Il soffitto simula un cassettonato.

E Stendhal aggiunge, pieno d'ardore al cugino: «Je deviens antiquaire en diable»¹¹⁴. Viene dunque a modificarsi il rapporto iniziale per cui l'oggetto reperito aveva solo una mera funzione estetica; come riferisce Beyle stesso a Colomb – ne è altresì testimonianza una lettera inviata al console dal conte d'Houdetot il 30 settembre 1834 – l'oggetto viene ora utilizzato per una vendita, di cui Stendhal si fa l'intermediario, oggetto intimamente legato alle sue stesse scelte, dettate da un gusto particolare, che è elogiato dagli stessi committenti. Riferendosi nella medesima missiva all'ultimo incontro avuto con il console, nel salotto del marchese Auguste-Bonaventure de Talleyrand, *chargé d'affaires* presso l'ambasciata francese di Roma e sovente denominato scherzosamente dallo scrittore «Scarabée», il conte d'Houdetot lo informa di aver preso casa in Normandia, una dimora arricchita anche dai vasi «que vous avez eu – scrive – la bonté de choisir pour moi à Corneto et de m'envoyer à Paris». Allega inoltre alla lettera una breve nota di altri oggetti da ordinare, scelti in una lista pervenutagli dallo stesso Stendhal, al quale tuttavia chiede «d'y faire tous les changements que [son] bon goût croira convenables»¹¹⁵. È questa la prima missiva reperita in cui

(113) *Stendhal e il «suo» cancelliere. Carteggio inedito 1831-1836 e 1839-1840*, a cura di A. COLLET con una nota di M. Colesanti in «Micomégas», a. XIV-1-2-3 (genn.-dic. 1987), p. 78. La lingua del troppo zelante nonché infido Tavernier è sovente scorretta. Da notare che egli stesso prese parte agli scavi nelle zone archeologiche.

(114) STENDHAL, *Correspondance Générale*, IV, 1831-1833, cit., p. 607. La lettera è datata 25 febbraio: «Le esplorazioni di Pietro Manzi e Melchiade Fossati – scrive Nardi – cominciarono nel 1830 sul Pian della Civita, sito dell'antica città di Tarquinia, per proseguire l'anno successivo nella necropoli» (*Je deviens antiquaire en diable!* cit., p. 24). I primi scavi risalgono al secolo precedente e

dal 1802, anche in seguito alle scorribande francesi, furono attentamente seguiti dagli uffici del Cardinale Camerlengo attraverso il Chirografo, emesso da Pio VII allorché Antonio Canova era stato nominato Ispettore alle Arti. Precisamente nel 1820, con l'Editto del cardinale Bartolomeo Pacca, furono fissate norme più rigide per la salvaguardia del patrimonio artistico e, tre anni dopo, fu fondata la Società Romana degli Iporberei, che diventerà più tardi l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, oggi Istituto Archeologico Germanico, che ha sede in Campidoglio (*ivi*, p. 22 e nota n. 43).

(115) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 260.

si allude all'invio di materiali archeologici. Nel marzo seguente, il console torna in argomento, informando Romain Colomb di una nuova richiesta di vasi da parte del medesimo committente (lettera di cui non siamo in possesso), e si propone, in aprile, di visitare nuovi scavi al fine di reperire per il conte «les moins chers et les plus beaux, deux conditions difficiles à réunir»¹¹⁶. Già Gian Franco Grechi si era posto la questione se Beyle fosse stato effettivamente un mercante di antichità¹¹⁷ o piuttosto si fosse fatto portavoce, in particolar modo negli anni di congedo a Parigi tra il 1836 e il 1839, dei commerci dell'amico antiquario impegnandosi, dunque, «à faire une publicité très active en faveur de Bucci. Mais une nouvelle question se pose alors: Stendhal a-t-il lui-même vendu des objets d'art étrusque, ces vases qu'il avait fait venir et pour lesquels il avait fait de la publicité?»¹¹⁸. Non è, comunque, nemmeno da tralasciare che «Donato Bucci ingaggiava squadre di scavatori con duplice intento di procacciare distrazioni all'amico e di rifornire la sua bottega»¹¹⁹, trasmettendo a Henri una passione, depositaria di nuovi linguaggi nella piatta Civitavecchia. così che il prodotto artistico viene investito della funzione di colmare uno spazio rimasto vuoto nel suo animo, dopo l'incontro, sulle prime sterile, con la sede consolare, seppur in parte supplito dalle visite romane: si aprono le porte di quell'arte che ha percorso e continuerà a percorrere la sua esistenza di uomo e scrittore. Tutta l'opera di Stendhal dall'*Histoire de la peinture en Italie a Henry Brulard* è infatti un continuo svelamento di piaceri estetici, perseguiti con religiosa dedizione, che hanno la precisa connotazione di porlo in seno alla Bellezza¹²⁰.

In una lettera del 21 ottobre 1834¹²¹, inviata dal porto laziale alla fedele amica Sophie Duvaucel, figlia di primo letto di Madame Cuvier, Beyle le comunica di essere entrato in una società, di cui facevano parte Pietro Manzi, Donato Bucci e altri notabili, «qui va remuer les Etrusques qui se sont fait ensevelir avec luxe, il y a 2.700 ans»¹²². Lo scritto procede con una dettagliata descrizione del sito archeologico: «[à] deux lieues d'ici il y a une petite ville citée par l'Arioste au commencement de Jocondo¹²³, elle a un nom fort célèbre en Italie, Corneto»¹²⁴. A côté – prosegue Stendhal – se trouve une colline nue, abominable, sans arbre ni élévation quelconque»¹²⁵, alludendo all'estremità dell'altura della grande necropoli dei Monterozzi, dove, dagli inizi del secolo VI, e per circa 500 anni, si concentrò il grande cimitero cittadino, caratterizzato dalla presenza di una straordinaria serie di tombe dipinte. «C'est la *Nécropole*, le Père

(116) La lettera è datata: «Rome, le 21 mars 1835» (ivi, p. 419).

(117) A ragione scrive Nardi che «[l]a ricerca è ancora lontana dalla conclusione e forse meriterebbe di essere completata nell'ambito di un progetto interdisciplinare; a domanda se Stendhal possa essere inserito nella lista degli antiquari dell'epoca è forse possibile rispondere positivamente. D'altra parte è lo stesso Beyle a dichiararlo, rimanendo coerente con le sue parole» (*Je deviens antiquaire en diable!* cit., p. 57).

(118) G.F. GRECHI, *Stendhal a-t-il été marchand d'antiquités? (D'après des documents inédits)* in «Stendhal Club» n. 60 (15 juillet 1973), p. 323; cfr. inoltre Y. DU PARC, *Publicité pour Donato Bucci ou Stendhal a-t-il collaboré au «Moniteur?»* in «Stendhal Club», n. 6 (15 janvier 1960), pp. 189-192; F. ZEVI-E. CAGIANO DE AZEVEDO, *Stendhal archeologo 'malgré tout'* in *Arrigo Beyle 'Romano'*, cit., pp. 230-235.

(119) F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Stendhal*

Console di Francia a Civitavecchia, cit., p. 25.

(120) Cfr. Ph. BERTHIER, *Stendhal et ses peintres italiens*, Paris-Genève, Droz, 1977; D. FERNANDEZ, *Le musée idéal de Stendhal*, Paris, Stock, 1995.

(121) Da segnalare che a Civitavecchia, il 2 novembre 1834, Stendhal redige due *plans* generali e altri due, uno per il primo e un altro per il second'atto, di una tragedia, dal titolo *Torquato Tasso*, che rimase allo stato di abbozzo (STENDHAL, *Théâtre, II*, texte établi, annoté et préfacé par V. DEL LITTO, Genève, Cercle du Bibliophile, 1971, pp. 331-335, 2 voll.).

(122) Id., *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 286.

(123) Riferimento al canto XXVIII dell'*Orlando Furioso*, come già sopra riferito, citato anche in *Don Pardo*.

(124) Allusione al senso dato dagli scrittori del Rinascimento all'espressione: «andare a Corneto», cioè «essere cornuti».

(125) *Ibidem*.

La Chaise¹²⁶ de Tarquinies, d'où venait Tarquin qui eut un fils si célèbre dans l'histoire de la vertu féminine¹²⁷, continua il grenoblese, che per meglio illustrare all'amica l'importanza delle scoperte, traccia qualche *croquis* con le posizioni dei sarcofagi. A due piedi¹²⁸ sotto terra, il suo gruppo di lavoro ha trovato alcune camerette larghe 8 piedi e lunghe 10; molte erano state barbaramente saccheggiate dagli antichi romani al tempo di Traiano, definiti da Beyle «les Sarrasins barbares du moyen âge»¹²⁹ che, alla ricerca di metalli, con grande incuria lesionarono o spaccarono interamente alcuni vasi. Infatti commenta: «on trouve dix vases brisés pour un entier». Aggiunge ancora di averle inviato a Parigi, «trois ou quatre pièces de poterie qui ont fait partie de [s]on lot de cette année»¹³⁰, del vasellame nero utile per servire il tè. Nelle tombe degli Etruschi, accanto al defunto era consuetudine depositare il suo corredo personale: ornamenti, vasellame, specchi e profumi, armi e persino cocchi da guerra¹³¹; tutta una fastosa suppellettile tra cui spiccano le mirabili oreficerie lavorate a sbalzo, a filigrana e a granuli d'oro, di stile orientalizzante.

I materiali archeologici reperiti a Tarquinia si estendono dal periodo della cultura detta «villanoviana» – da intendersi la più importante cultura dell'età del ferro in Italia, così denominata dopo la scoperta del 1853 di un sepolcro a Villanova di Bologna – all'età romana. Riguardo ai vasellami,

[p]articolarmente notevoli – segnala Staccioli – quelli «villanoviani» (tra i più ricchi e significativi di tutta l'Etruria) e poi le ceramiche (italo-geometriche, di bucchero, acrome e dipinte, oltre agli innumerevoli esemplari di vasi greci soprattutto attici), i bronzi, i rilievi di pietra arcaici e, a partire dalla fine del secolo IV, i grandi sarcofagi in pietra con la cassa decorata da figurazioni e scene in rilievo e i coperchi con le figure del defunto recumbente. Di eccezionale valore la documentazione pittorica con le celeberrime pareti affrescate delle tombe che vanno senza interruzione dal periodo arcaico a quello ellenistico-romano concentrandosi in modo particolare tra la metà del secolo VI e la metà del V¹³².

Gli Etruschi usarono per un certo tempo la sepoltura a camera o pianta rotonda di derivazione micenea, con falsa cupola formata da corsi di pietre sovrapposti e sporgenti gli uni sugli altri in cerchi concentrici, sempre più ristretti, sino a chiudersi

(126) Stendhal si riferisce al Cimetière du Père-Lachaise, il celebre cimitero parigino, in cui strade, viali, quartieri vecchi e nuovi, porte trionfali fanno del Père-Lachaise una città nella città. Costruito come un giardino dall'architetto Alexandre-Théodore Brongniart, il cimitero risente delle influenze della cultura paesaggistica inglese e del razionalismo francese della Rivoluzione.

(127) *Ibidem*. Stendhal allude alla leggendaria matrona romana, Lucrezia, moglie di Collantino che, oltraggiata da Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo, secondo la tradizione settimo e ultimo re di Roma (534-510 a.C.), s'immerse in pugnale nel seno, in presenza del marito, domandando vendetta. La sua tragica morte avrebbe provocato la cacciata da Roma dei Re e la fondazione della Repubblica. L'interesse per i re etruschi traspare anche dalle *Promenades dans Rome*, dove in effetti Stendhal scrive: «Les rois d'Étrurie ou *lucumons*, contrariés par les prêtres, n'attaquèrent pas Rome d'assez bonne heure pour la détruire; mais ils lui furent courir de rudes dangers, et enfin, après plusieurs siècles de guerres continues, pendant lesquelles les Romains adoptèrent en partie la religion de l'Étrurie, ce pays finit par être conquis». E conclude così in una nota:

«Pignotti raconte fort bien tout ceci sans emphase et sans chercher à se donner de l'importance» (Id., *Promenades dans Rome* in *Voyages en Italie*, cit., p. 665). Lo scrittore si riferisce alla *Storia della Toscana sino al principato con diversi saggi sulle scienze, lettere ed arti* di L. Pignotti, *istoriografo regio*, pubblicata postuma a Pisa (co' caratteri di Didot, 1813-1814) e riproposta con indici analitici nel 1843 a Capolago dai tipi della Tipografia Elvetica (cfr. A. BOTTACIN, *Stendhal e Firenze*, cit., p. 57 e *passim*).

(128) Antica unità di misura usata in Grecia e a Roma e calcolata un quinto del passo. Nel mondo moderno è misura agraria o mercantile. Il piede inglese o britannico, corrispondente a 12 pollici, misura mm. 304,797.

(129) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 287.

(130) *Ibidem*.

(131) Stendhal così riporta: «Mais quand le Monsieur étrusque était un grand homme, ce qui veut dire un homme de courage, habile à tout, on brûlait son char près de l'entrée de la tombe, à 15 au 20 pieds...» (*Ibidem*).

(132) R.A. STACCIOLI, *Storia e civiltà degli Etruschi*, Roma, Newton Compton, 1981, pp. 349-350.

al centro: un esempio è la grande Tomba di Cerveteri, la Regolini-Galassi. Solo relativamente più tardi (dal III secolo in poi) il principio dell'arco, esteso alla copertura di un intero vano, genera le volte vere e proprie *a botte*. Quanto alle piante, cui allude Stendhal, le tombe presentano solchi assai variati, ad una sola camera con corridoio e a più vani circolari o rettangolari, spesso disposti simmetricamente intorno ad un più vasto ambiente. Dapprima furono in parte scavate – Beyle scrive che vi entrano «à quatre pattes par la porte», data l'angustia del cunicolo – e in parte sopraelevate dal suolo con cortine murarie a blocchi squadrati, poi interamente ricavate dal sottosuolo, gli ipogei, e rese esternamente visibili mediante tumuli circolari di terra o anche contrassegnate da un semplice ceppo¹³³.

Qualora, come nota Stendhal, si trovi «sur cent tombeaux» un sepolcro intatto, «nous faisons fortune»: vengono scavati solchi in un campo grande come Place du Carrousel, formando fossati profondi 8 piedi, intervallati l'un l'altro sempre di 8 piedi, per non smarrire il punto del reperimento. Si è anche avuta l'idea di piantarvi degli uliveti. Prosegue quindi la sua relazione, informando Sophie che l'anno precedente era stata rinvenuta «une statue couchée sur son tombeau exécutée sans gêne avant le genre raide et soigné de l'Ecole d'Egine»¹³⁴. Sostiene Nardi, anche attenendosi al fatto, già precedentemente citato, che alla fine del 1832 Pietro Manzi aveva chiesto una licenza per scavo nelle aree della locale Società Agraria, che Beyle alluda all'importante reperimento del sarcofago scolpito in nenfro, roccia tufacea di origine vulcanica, compatta, di colore grigio scuro o rossastro, comune nell'Italia centrale e usata come materiale per costruzione dagli Etruschi, meglio conosciuto come il Sarcofago del Poeta (lo scrittore riconosceva invece nel defunto un senatore, come riporta sotto uno dei numerosi schizzi delle sezioni delle tombe tracciate nella missiva), «con figura giacente sovra il coperchio e dei bassi rilievi nel corpo», che fu esposto nel 1837 al Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, voluto da Gregorio XVI¹³⁵. Scrive ancora Stendhal, illustrando la tomba: «Ces quatre bas-reliefs représentent fort bien le cas tragique d'une pauvre jeune fille que l'on tue et que l'on pleure ensuite./ Ce tombeau valait bien 10.000 francs. On l'a acheté par force et payé 1.500 francs; si tant est que le pouvoir ait payé»¹³⁶. Il console rileva altresì che il fatto poteva risalire all'epoca omerica e che le figure, di grande plasticità, «ont l'air faites d'hier; elles ont 8 pouces de haut et de petites blouses serrées par une ceinture»¹³⁷, il loro movimento è agile, e tale scoperta ha rallegrato la sua *équipe* per ben quattro mesi.

(133) «Andando avanti nella lettura degli scritti 'archeologici' stendhaliani, ci si accorge che vi sono dei temi ricorrenti che lo scrittore affronta con estrema serietà d'intenzione scientifica. Uno di questi è il concetto della visibilità delle tombe romane rispetto ai sepolcreti etruschi, che a Corneto si trovano sempre 'cachés sous trois pieds de terre'» (F. ZEVI-E. CAGIANO DE AZEVEDO, *ivi*, p. 219).

(134) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 287.

(135) *Je deviens antiquaire en diable!*, cit., p. 28. Cfr. Gregorio XVI *le antichità e le belle arti*, cit.

(136) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 288. Stendhal allude ai problemi sorti tra Manzi e la Commissione Consultiva delle Belle Arti per l'acquisto del sarcofago, giudicato di grande interesse artistico. Manzi stabilì il prezzo di 1.200 scudi, ma ne ricevette solo 300, da pagare entro gli inizi del 1834, e nel gennaio, quando il sarcofago già si trovava nel porto di Ripa Grande sul Tevere per essere trasportato nei musei vaticani, Manzi

non era ancora stato compensato. La Commissione Consultiva gli rimproverò alcuni guasti alla tomba dovuti al trasporto. Solo dopo lunghe trattative venne retribuito con 200 scudi, corrispondenti a circa 1090 franchi, come rileva Nardi, rispetto ai 1500, cui allude Stendhal (cfr. *Je deviens antiquaire en diable!*, cit., p. 29 e nota n. 64).

(137) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, *ibidem*. «Sui lati lunghi della cassa sono rappresentati: 1) uccisione di Clitennestra e Oreste inseguito dalle Erinni; 2) duello tra Ercole e Polinice ed episodi del mito tebano. Sui lati brevi sono: 1) Telefo e il piccolo Oreste; 2) sacrificio di Polissena» (*Je deviens antiquaire en diable! Ibidem*). Stendhal allude nella lettera alla morte di Polissena, nella mitologia la figlia più giovane di Priamo ed Ecuba, non menzionata nell'*Iliade* ma in epopee posteriori, in rapporto con la leggenda di Achille. Si raccontava anche che Polissena era stata sacrificata sulla tomba di Achille da Nottolemo o dai capi greci, su istigazione di Ulisse, per propiziarsi gli dei.

Qualche giorno più tardi, in una lettera a Domenico Di Fiore, Stendhal esprime nuovamente il profondo interesse per gli scavi, chiedendo all'amico se trovasse opportuno l'invio alla contessa di Castellane¹³⁸ di «trois ou quatre vases noirs (qui valent vingt-sept francs) et qu[il a] trouvés dans [s]a fouille»¹³⁹. Il console allude alla grande produzione di ceramiche reperite nelle necropoli; in effetti tra le attività artigianali del popolo etrusco il primo posto va dato alla ceramica, legata all'inizio a sistemi di fabbricazione molto elementari con impasti di argilla poco depurata, che tuttavia con l'influsso della colonizzazione greca venne sempre più a migliorarsi, rafforzata dall'apertura di botteghe specializzate e scuole locali. Accanto all'iniziale produzione su modelli di vasi «italo-geometrici», che videro il diretto intervento di ceramisti greci, seguì, ad imitazione delle ceramiche corinzie, la fabbrica di vasi «etrusco-corinzi», particolarmente attiva a Vulci e più tardi a Cere e a Tarquinia, tra gli ultimi decenni del VII e la metà del VI secolo a.C.; seguirono vasi ispirati alla ceramica greco-orientale, soprattutto ionica, nella seconda metà del secolo VI e in misura più ridotta, quelli della ceramica attica a figure nere e a figure rosse, nel secolo V, che caratterizzeranno tutta la produzione locale del secolo VI, poi soppiantata dalla più comune produzione di vasi a vernice nera di derivazione ellenistica, con elementi di decorazione anche figurata a rilievo o stampigliata. A partire dalle metà del secolo VII, inizia una produzione di ceramica «nazionale», quella del bucchero – che si svilupperà per circa due secoli, con vasi dalle forme derivate dal vasellame metallico greco, fabbricati a pareti estremamente sottili con finissimo impasto nerastro e colore nero lucido in superficie, che poi si arricchiranno, appesantendosi, nella fase finale della produzione, di decorazioni plastiche applicate, anche con scene figurate¹⁴⁰. Come rileva Alain Hus, i vasi attici con figure nere costituiscono il 60% dei vasi reperiti in Etruria e in particolar modo a Vulci, la cui bellezza supera di gran lunga quelli di qualsiasi «site méditerranéen, Athènes comprise»; del resto, prosegue Hus, «[a]ucune ville du monde antique, sauf Athènes et Spina, n'égale Vulci pour le nombre et la quantité des vases attiques à figures rouges des VI-V siècles»¹⁴¹.

(138) Louise-Cordélia-Eucharis Greffulhe (1796-1847) andata sposa al conte de Castellane. Fu anche utile alla conoscenza degli usi e costumi degli Etruschi la lettura dell'opera storico-archeologica di Giuseppe Micali, con cui Stendhal aveva sovente occasione di relazionare nelle sale del Gabinetto Scientifico-Letterario, fondato nel 1819 a Firenze da Giovan Pietro Vieusseux, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, stampata a Firenze da G. Patti nel 1810, di cui lo scrittore produrrà una breve scheda per la rivista britannica «New Monthly Magazine», nel gennaio del 1823 (STENDHAL, *Chroniques pour l'Angleterre. Contributions à la presse britannique*, II, 1823-1824. Textes choisis et commentés par K.G. McWATERS. Traduction et annotation par R. Dénier, Grenoble, ELLUG, 1982, p. 55, 8 vol.; cfr. inoltre, A. BOTTACIN, *Stendhal e Firenze*, cit., pp. 43-46 e *passim*). L'opera di Micali abbraccia tutto il periodo dalle origini dei popoli italici fino all'epoca augustea, ed è divisa in due parti e quattro tomi. Il primo tomo comprende le origini, le costituzioni e gli usi dei primi abitanti dell'Italia e tratta le vicende dalle rivoluzioni dei Siculi alle confederazioni dei Liguri, dal dominio degli Etruschi a quello dei popoli latini fino alla venuta dei Greci in Italia.

(139) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 293. La lettera è datata: «Civita-Vecchia le 1er novembre 1834». Si tratta di «buc-

cheri, facili da esportare, perché considerati di poco valore e garantiti nell'autenticità» (F. ZEVI-E. CAGIANO DE AZEVEDO, *ivi*, p. 231).

(140) R.A. STACCIOLI, *Storia e civiltà degli Etruschi*, cit., p. 227. Cfr. inoltre B. NOGARA, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, Milano, Hoepli, 1933; G.Q. GIGLIOLI, *L'Arte etrusca*, Milano 1935; F. FERRARI, *Sulle necropoli etrusche del territorio civitavecchiese in Civitavecchia. Pagine di storia ed archeologia*, a cura dell'Associazione Archeologica Centumcellae, 1961, pp. 72-83; M. MORETTI, M. MAETZKE, *Terra ed arte degli Etruschi*, Genova 1969; W. KELLER, *La civiltà etrusca*, Milano, Garzanti, 1971; M. CRISTOFANI, *L'arte degli etruschi. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1978; M. TORELLI, *Etruria*, Bari, Laterza, 1981; F. PRAYON, *Gli Etruschi*, Bologna, il Mulino, 2004.

(141) A. HUS, *ivi*, pp. 87-93; ID., *Stendhal et les Etrusques in Mélanges offerts à J. Heugon*, I, Rome, École française de Rome, 1976, pp. 437-469; cfr. inoltre G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878; St. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris, 1891; J. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford, Clarendon Press, 1956; ID., *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford, Clarendon Press, 1963; J. HURGON, *La découverte des Etrusques au début du XIXe siècle*, «Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus», 1973, pp. 591-600.

Quasi a conclusione della sua lettera a Di Fiore, Stendhal allude a una visita a Tarquinia del re di Baviera, il quale «n'a pas donné une baïoque d'étrenne», mentre lui stesso offre «cinq pauls (cinquanta-cinq sous) à l'homme qui fait un quart de lieue et ouvre les portes de ces tombeaux»¹⁴²; il racconto prosegue con l'episodio del re che ordinò delle uova al piatto alla porta di Monterone: «il en a mangé six; – scrive ancora Beyle – on lui a demandé quarante-cinq sous; un aide de camp furieux, a jeté trente-cinq sous sur la table, jurant que, *per Dio*, il ne donnerait pas davantage»¹⁴³. Stendhal riparerà di lui in *Les Tombeaux de Corneto*, uno scritto uscito postumo, datato «mars 1837» e redatto a Parigi, in cui evidenzia gli acquisti fatti dal re nei terreni di Vulci, in particolar modo «une magnifique statue de bronze»¹⁴⁴. Ludwig I di Wittelsbach, re di Baviera (1786-1868), viaggiò a lungo in Italia non ancora ventenne; fu poeta, collezionista, grande amatore d'arte. Caduto in disgrazia presso il padre Massimiliano Giuseppe, visse lontano dalla corte, preferendo il mondo artistico agli impegni politici. Soggiornò a lungo nel Bel Paese, dove fece vantaggiosi acquisti d'opere d'arte, trasportate in Baviera¹⁴⁵. Morto il padre nel 1825, salì al trono, ma non smise di portare avanti la sua passione, consacrando denari ed energie al piacere estetico. In seguito alle spese eccessive e reso impopolare per la relazione con Lola Montez, fu costretto ad abdicare nel 1848, lasciando il trono al figlio Massimiliano II.

Segue di tre giorni la lettera a Di Fiore, un biglietto inviato dal console al conte romano Filippo Cini, in cui è d'uopo segnalare questa frase, relativa ad un nuovo capitolo della sua professione di 'apprendista archeologo': «Nous allons entreprendre des fouilles superbes après la première pluie»¹⁴⁶, una forzata attesa che, pur irritandolo, si dimostra essenziale per rendere più molle il terreno, e di conseguenza facilitare lo scavo. Allo stesso modo all'amica Sophie Duvaucel, l'8 novembre, pur in una situazione di disagio che gli fa dire: «[d]ans mon île, je n'ai d'autre plaisir que de voir la mer», si ritrova comunque a raccontare un episodio della sua nuova, recente occupazione, relativo al fatto di aver condotto, qualche giorno prima, «MM. Ampère et Bonard aux grottes de Corneto»¹⁴⁷, una visita, durante la quale si era tanto parlato di lei, e che Ampère stesso potrà narrarle una volta a Parigi, qualora, come scriverà Beyle a Sophie qualche giorno più tardi, abbiano l'opportunità di incontrarsi «chez cette pie-grièche M^{lle} Clarke»¹⁴⁸, il cui salotto era frequentato dalla buona società parigina.

(142) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 295.

(143) *Ibidem*.

(144) H. BEYLE [STENDHAL], *Les Tombeaux de Corneto* in «Revue des Deux Mondes», (1 septembre 1853), p. 998.

(145) A questo proposito, Stendhal riporta nell'*Histoire de la peinture en Italie* la seguente nota: «Le roi de Bavière actuel, Louis-Charles-Auguste, a payé cinq mille francs une *embrice* (tuile) sur laquelle Raphaël avait peint le portrait embelli d'un jeune homme» (ID., *Appendice. Notice sur la vie de Raphaël* in *Histoire de la peinture en Italie*, II, texte établi et annoté avec une préface et un avant-propos de P. Arbetet. Nouvelle édition publiée sous la direction de V. DEL LITTO et E. ABRAVANEL. Postface de V. Del Litto, Genève, Cercle du Bibliophile, 1969, p. 401).

(146) ID., *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 296. La lettera è datata: «C[ivita] V[ecchia], le 4 novembre [1834]». Sull'amicizia che legò il console all'aristocrazia romana, cfr., P.P. TROMPEO, *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, cit., pp.

273-330 e *passim*; ID., *Incontri di Stendhal*, cit., pp. 137-144 e *passim*.

(147) Jean-Jacques Ampère era accompagnato dall'inglese Mr Bonar (STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 298). Per rientrare in Francia, Ampère s'imbarcò a Civitavecchia, il 12 dicembre 1834, sul battello *Henri-IV*, che fece naufragio vicino al promontorio dell'Argentario, per aver urtato di notte uno scoglio, a 120 m. dalla riva e a 7 miglia ad ovest di Porto Ercole. Il console Beyle, in data 17, informa a Parigi André-Marie, padre di Ampère, assicurandolo sulla perfetta salute del figlio e informandolo che sarebbe partito quello stesso giorno, via terra, da Porto Ercole, passando per Orbetello, Grosseto, Siena. «Il y a une route – prosegue Stendhal – que de Grosseto mène à Pise. Peut-être M. votre fils aura choisi cette route qui mène plus directement à Livourne» (*ivi*, pp. 343-344).

(148) *Ivi*, p. 320. Questa lettera è datata: «C[ivita] V[ecchia], 16 novembre [1834]». Mlle Mary Clarke (1793-1883), che Stendhal definisce un'arpa, era figlia del duca di Feltre, Henri-Jacques-Guillaume, maresciallo di Francia e ministro della Guerra.

L'importanza dei reperti, rinvenuti nei siti archeologici tarquiniesi, suscitava sempre più interesse non solo negli italiani ma anche tra i viaggiatori che si recavano nel nostro paese¹⁴⁹; Stendhal stesso non mancò certo di propagandarli con vigore. In effetti, con l'occasione di narrare a Sainte-Beuve la disavventura in battello del comune amico Ampère, lo invita a trascorrere qualche giorno nel suo appartamento di Civitavecchia «sur la plus belle mer du monde, *Tyrrhenum*», e gli confida la sua partecipazione alla scoperta dei sepolcreti etruschi: «Je fais des fouilles – scrive – et j'ai des vases noirs qui ont 2.700 ans, à ce qu'ils disent»¹⁵⁰. Rileva ancora Sara Nardi che, da una statistica approssimativa dell'Avvolta, redatta nel 1839, erano 2.000 le tombe scavate in quegli anni.

L'interesse che suscitavano le decorazioni dei sepolcri, – prosegue, – fece sì che nel 1835, per iniziativa dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, fosse bandito un premio di 30 scudi a chi avesse scoperto «cella sepolcrale dipinta, il cui merito pel lato delle cose dipintevi e della conservazione non sia inferiore a quella delle celle note comunemente col nome di grotte Querciola e Stackelberg»¹⁵¹.

La posizione di Stendhal si disegna, invero, sempre più vicina a percorsi e a tracciati che, con incessante ripetizione, s'iscrivono nello svelamento degli antichi reperti, carichi di storia; è un interesse che ben si combina con la sua veste di diplomatico, il cui contorno è sempre arricchito da presenze vecchie e nuove, come emerge nuovamente da una lettera del 24 marzo 1835 ad Adolphe de Mareste, il quale viene informato dal grenoblese della partenza di un suo amico, identificato, per ragioni di censura, come «M. de M...» che era stato raccomandato a Beyle dallo stesso funzionario, per Napoli e forse poi per Costantinopoli «par le bateau napolitain». Il console lo definisce «fort aimable» e subito aggiunge ch'«il n'a pas manqué d'acheter beaucoup d'antiquités, comme font tous les gens riches. Ces messieurs – continua – partent toujours de ce principe irréfragable: avoir de l'argent pour acheter des statues, c'est une raison pour s'y connaître». Il paragrafo seguente è interamente dedicato al suo attuale *loisir*; Stendhal dice di occuparsi «beaucoup» del sito archeologico tarquiniese, definito, come nella lettera a Sophie Duvaucel del 28 ottobre 1834, il «*Père-Lachaise de Tarquinies*»; rilanciando le medesime impressioni di gioia e di sorpresa allorché, una volta su cento, «on trouve un tombeau intact... on jouit – prosegue Stendhal – pendant une heure de la vue du grand homme mort, revêtu de tous ses ornements, une couronne d'or sur le crâne, les feuilles de laurier en or [qui] sont bien plus légères que du papier»¹⁵².

In quello stesso giorno, il 24 marzo, Stendhal scrive una lunga missiva a Jean-Jacques Ampère, dolendosi in primo luogo che le lettere, inviategli dallo stesso, siano tutte state sottoposte a censura, fatto forse dovuto anche all'atteggiamento certo non trasparente del cancelliere Tavernier verso il proprio console. Lo informa quindi che due giorni dopo si sarebbe recato «à Canino voir des vases chez M^{me} la Princesse, jadis M^{me} Jouberton [*sic*], qui [a passé] là son hiver avec un moine et deux filles entendez,

(149) Cfr. F. PRINZI, *Viaggi e viaggiatori in Etruria nei secoli XVIII e XIX*, in *Biblioteca Etrusca*, pp. 117-146.

(150) Stendhal, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 347. La lettera è datata «Civita-Vecchia, le 21 décembre 1834/ (Soleil superbe. Je travaille la fenêtre ouverte)».

(151) *Je deviens antiquaire en diable!* cit., pp.

30-31. Cfr. inoltre, S. NARDI, *Le consul Beyle et l'antiquaire Bucci. Stendhal et les recherches archéologiques menées en Etrurie au cours du XIXe siècle* in *Stendhal, la Bourgogne, les Musées, le Patrimoine*, Textes recueillis par F. CLAUDON, Moncalieri, Ed. del C.I.R.V.I, 1997, pp. 195-229.

(152) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 424.

deux jeunes pe[rso]nnes qui doivent s'ennuyer encore plus que moi»¹⁵³. Stendhal allude per la prima volta ad una visita al feudo di Lucien Bonaparte, dove fu condotto da Donato Bucci e da Pietro Manzi, tra il 26 e il 28 marzo. A questo proposito, leggiamo questa nota redatta su un suo esemplare de *Les vies des hommes illustres* di Plutarco: «1835 Canino/ Mars 27 Vendredi»¹⁵⁴. Il fratello minore dell'Imperatore, stabilitosi a Roma nel 1804, «in seguito a dissapori, mai composti, con Napoleone che osteggiava il suo matrimonio con Alexandrine de Bleschamp»¹⁵⁵, divorziata dall'agente di cambio di dubbia fama, Jouberton»¹⁵⁶, dalla sua venuta nell'Urbe con la famiglia, stabilitasi prima a Palazzo Lancellotti quindi a Palazzo Nuñez, dimostrò un grande interesse in campo artistico, partecipando attivamente alla vita culturale romana e aprì la sua ricca quadreria al pubblico. Fu accolto tra gli accademici nell'Arcadia, fu accademico di San Luca e degli Ardenti di Viterbo; nel 1808 acquistò dalla Camera Apostolica il feudo di Canino e Musignano, dove ottenne di stabilirsi solo dopo la caduta di Napoleone, «intento soprattutto ad abbellirlo con grandi opere, a sperimentare nuove culture»¹⁵⁷. Nel 1828, tuttavia, nelle terre del principe venne a prodursi un importante quanto casuale avvenimento che movimentò non poco la vita intorno al possedimento dei Bonaparte, riportato anche da Stendhal in *Les Tombeaux de Corneto*¹⁵⁸. Narra infatti lo scrittore che un agricoltore stava arando un campo nei pressi di Canino, « [c]e joli bourg...situé dans les terres, à cinq ou à six lieues de Corneto et de la mer, près de la Fiora»¹⁵⁹, et à peu près au centre de l'ancienne Étrurie»¹⁶⁰, allorché il bue precipitò in «une sorte de cave assez spacieuse» di cui, con grande meraviglia, si scoprirono le pareti decorate da dipinti dai colori smaglianti ed alcuni vasi etruschi in cocci. Il rinvenimento suscitò grandissimo interesse, tanto che Stendhal se ne rammenterà anche vari anni più tardi, nell'annunciare all'allora Presidente del Consiglio, Adolphe Thiers, la morte del principe, avvenuta a Viterbo il 29 giugno 1840¹⁶¹. Resta comunque da dire che Lucien e Alexandrine Bonaparte si appassioneranno sempre più all'etruscologia¹⁶² e non mancarono di richiedere allo Stato Pontificio i permessi

(153) *Ivi.*, p. 426. Si tratta delle due figlie di primo letto, Charlotte e Christine. Quanto al «moine», come rileva Pincherle, trattasi del «frate francescano padre Maurizio da Brescia, per trentacinque anni familiare di Luciano Bonaparte principe di Canino, suo confidente e collaboratore, nonché istruttore della sua numerosa figliolanza» (B. PINCHERLE, *ivi*, p. 274).

(154) Cit. in [PLUTARCHUS], *Les vies des hommes illustres* traduites du grec de Plutarque, Paris, Dupont, 1826 (*Album Stendhaliano di Civitavecchia. Tavole. Sezione A*, cit., 71, 406). Si legge nel *Journal*: «V[oya]ge à Canino 26, 27 et 28 mars, 1835. Dîner the 27 M[ar]ch». E ancora «C[ivita]-V[ecchia] 26 mars 1835, I go to Canino» (STENDHAL, *Journal*, cit., p. 242). Stendhal era giunto a Civitavecchia da Roma in data 22 marzo.

(155) Cfr. C. FLEURIOT DE LANGLE, *Alexandrine Lucien Bonaparte Princesse de Canino (1778-1855)*. Préface de L. Madelin, Paris, Plon, 1939 e ancora A. PIETROMARCHI, *Luciano Bonaparte il fratello nemico di Napoleone*, Milano, Mondadori, 1994.

(156) L. CIRRINZIONE D'AMELIO, *ivi*, p. 81.

(157) *Ivi*, p. 82.

(158) H. BEYLE [STENDHAL], *Les Tombeaux de Corneto*, cit., p. 997 (cfr. inoltre ID., *Walks in Rome. Deuxième édition 6 mai 1824. Voyage à Canino. Vases étrusques*. 28 mars [18]35, *Supplément I*. Fragment inédit, in *Voyages en Italie*, cit., pp. 1193-96 e nota n. 1 p. 1745).

(159) Il fiume Fiora, l'antico Armentae, attraversa le zone delle tombe etrusche prima di sfociare nel Mar Tirreno all'altezza di Montaldo Marina. Come scrive Staccioli, «[g]eograficamente e storicamente si suole distinguere l'Etruria in due parti, meridionale e settentrionale, fra loro divise da una linea che segue approssimativamente il corso dei fiumi Fiora, che si getta nel Tirreno, e Paglia che confluisce nel Tevere (sostanzialmente il confine odierno tra Lazio e Toscana)» (R.A. STACCIOLI, *Gli Etruschi. Un popolo tra mito e realtà*, Roma, Newton Compton, 2006, p. 64).

(160) STENDHAL, *Les Tombeaux de Corneto*, *ibidem*.

(161) ID., *Correspondance Générale*, VI, 1837-1842, cit., p. 365. La lettera è datata «Civita-Vecchia, le 1er Juillet 1840».

(162) Cfr. F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci di Luciano e Alexandrine Bonaparte, principi di Canino in Luciano Bonaparte, le sue collezioni d'arte le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, a cura di M. Natoli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1955, pp. 81-218. La moda dell'etruscologia era iniziata già nel secolo precedente anche in Francia. Come infatti rileva Starobinski, «[l]es futurs architectes et décorateurs de Napoléon, Percier et Fontaine, sont à Rome en 1789. Percier a été chargé par l'Académie de faire le relevé de la colonne Trajane; il se procure un répertoire

per effettuare, nei loro territori, scavi che richiameranno, per circa un decennio, visitatori italiani e numerosi forestieri¹⁶³. Inoltre il principe fece un'accurata schedatura dei reperti, riportata nel *Muséum Étrusque*; i pezzi di maggior prestigio furono esposti nel 1829 a Palazzo Gabrielli a Roma.

Les Tombeaux de Corneto hanno un particolare rilievo in quanto Stendhal, con la voce narrante di un sempre più appassionato cultore dell'antico, segnala con dovizia di particolari alcune delle più significative scoperte nelle necropoli etrusche, come appunto quella avvenuta nel feudo di Lucien Bonaparte, che Sara Nardi ritiene trattarsi della «cosiddetta tomba Campanari (1833) primo sepolcro a pareti dipinte trovato a Vulci»¹⁶⁴, risalente al IV-III secolo a.C.

La lettera inviata ad Ampère prosegue, con allusione scherzosa, alle poco fruttuose ricerche, in quel momento, del cav. Manzi e ai suoi continui scontri con le autorità pontificie; comunque Stendhal fa riferimento alla scoperta, da parte dell'amico civitavecchiese, di un bellissimo vaso figurato¹⁶⁵, che Manzi finirà col donare al papa, di cui l'autore del *Rouge* segnalerà l'importanza anche al direttore del «Moniteur Universel», nel già citato biglietto dell'autunno del 1836¹⁶⁶. Beyle prosegue la sua missiva, annunciando ad Ampère la sua visita fissata per l'indomani, 25 marzo, a Canino in compagnia dell'antiquario Donato Bucci per vedere «une statue de bronze nouvellement découverte, mais hélas, *cerebrum non habet* et pas même de masque, en un mot, Monsieur, pas de tête. Du reste est belle»¹⁶⁷. Stendhal si riferisce alla presti-

de motifs, avec Fontaine, à Naples et à Pompéi: il y forme son vocabulaire décoratif, où pénétreront de nombreux éléments «étrusques» (J. STAROBINSKI, 1789. *Les Emblèmes de la Raison*, Paris, Flammarion, 1979, p. 93; cfr., inoltre M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e Antiquaria nel '700*, Roma, CNR, 1983; J.L. GAILLEMIN, *Goûts étrusques in Etrusques*, sta in «Connaissance des Arts», numéro spécial, 1992, pp. 55-62; C. MORIGI GOVI, *Le «Style étrusque» in Les Etrusques et l'Europe*, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1992, pp. 300-309).

(163) Così riporta l'accaduto lo stesso principe: «Au commencement de l'année 1828, dans un champ appelé *Cavalupo*, une grotte s'éboule sous les pieds des bœufs qui traînaient la charrue; on trouve dans cette grotte deux vases étrusques brisés... Le résultat surpasse son attente...» (*Muséum étrusque de Lucien Bonaparte. Prince de Canino. Fouilles de 1828 à 1829. Vases peints avec inscriptions*, Viterbe, chez Camille Tosoni, 1829, pp. 12-13). Situata ad una ventina di chilometri a nord-ovest di Tarquinia, sulla riva destra del fiume Fiora, la città di Vulci sorgeva sopra un vasto e irregolare altopiano tufaceo, completato da una sorta di appendice con funzioni di acropoli. Le vaste necropoli erano situate in una zona pianeggiante a nord della città (Camposcala e Osteria) e sui costoni che si estendono ad ovest oltre il fiume (Cavalupo, Polledrara, Ponte Rotto) (cfr. G. DENNIS, *ivi*, pp. 447-448; A. HUS, *Vulci étrusque et étrusque-romaine*, cit., pp. 173-76; M. BONAMICI, *Sui primi scavi di Luciano Bonaparte in «Prospettiva»*, n. 21, (1980), pp. 6-24; R.A. STACCIOLI, *ivi*, pp. 351-354). Ecco quanto scrive Stendhal nelle aggiunte apportate alle *Promenades dans Rome*, per evidenziare l'importanza degli scavi, che erano ormai diventati un vero e proprio itinerario turistico: «La

veille de notre départ de Rome, nous sommes allés à Canino revoir les vases et objets *italo-grecs* que l'on y découvre tous les jours. Les vases fort grands ont des inscriptions grecques relatives à des athlètes» (STENDHAL, *Manière de voir Rome en dix jours in Appendice. Promenades dans Rome*, cit., p. 1188).

(164) *Je deviens antiquaire en diable!*, cit., p. 35. Il grande studioso tedesco E. Gerhard (1795-1867) negli anni Venti, si era recato in Italia e a seguito dei nuovi scavi di Vulci pubblicò nel 1831 il suo *Rapporto*, che fece epoca nella letteratura archeologica, risolvendo in modo definitivo la disputa sulle ceramiche dipinte, rinvenute nelle necropoli etrusche (cfr., E. GERHARD, *Rapporto intorno ai vasi volcenti in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica»*, III (1831), pp. 5-270; *Enciclopedia dell'Arte Antica e del Vicino Oriente, ad vocem: Vulci*; F. ZEVİ, E. CAGIANO DE AZEVEDO, *ivi*, p. 213). Da non tralasciare che Prosper Mérimée, amico di Stendhal, nel 1830 aveva prodotto una novella dal titolo, *Le vase étrusque*, altro ulteriore elemento a conferma dell'etruscofanania.

(165) «M. Manzi n'a rien trouvé – nota Stendhal. – Le palais avait été pillé; on avait enlevé jusque'aux [dal]les de marbre. Ne voilà-t-il pas que le beau vase a été donné en cadeau au *High Priests*» (STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 426).

(166) «Il y a quelques temps – scrive Stendhal al direttore del «Moniteur Universel» – on a trouvé un vase qui valait 60 louis: on en a fait hommage à S[a] S[ainteté] Grégoire XVI» (*ivi*, p. 776). Nardi identifica il vaso con «l'anfora di Exechias che i Candelori donarono al pontefice nel settembre 1834» (*Je deviens antiquaire en diable!* cit., p. 37).

(167) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1826, cit., p. 427.

giosa scoperta di una statua in bronzo, detta “della Filatrice”, «allora erroneamente attribuita a Minerva Ergane [e] ispirata al prototipo prassitelico del IV sec. a.C., ... effettivamente recuperata nel 1835 da Vincenzo Campanari durante gli scavi sull'area della città, condotti in società con il Governo Pontificio»¹⁶⁸. La questione è ribadita dal console in un rilevante autografo, datato 9 aprile [1835], recentemente reperito nell'archivio familiare dei Salvagnoli Marchetti, depositato presso l'Archivio Storico del Comune di Empoli¹⁶⁹, e redatto sotto forma di lettera, in risposta a un biglietto del 2 aprile inviato da Firenze dall'avvocato Vincenzo Salvagnoli. Alla domanda dell'amico: «È vero che sono state surte, ritrovate due statue antiche che rappresentano Cesare senz'allori vincitore dei Galli?», Stendhal risponde: «On n'a découvert qu'une dame Romaine en *Pallas* à Vulci. A Rome je n'ai pas ouï parler de C[é]sar»¹⁷⁰, facendo, senza dubbio, riferimento alla statua della Filatrice, che per i drappeggi poteva essere attribuita a Pallade Atena. In *Les Tombeaux de Corneto*, ritorna nuovamente in argomento: «En 1835, on fouilla dans la ville même de l'ancienne Vulci, sur la droite de la Fiora, et on y trouva, entre autres objets précieux, une magnifique statue de bronze qui fut achetée par le roi de Bavière»¹⁷¹.

Altre informazioni sui siti archeologici vengono date ad Ampère nella succitata lettera, e in particolare modo relativamente a «d'assez belles découvertes à Cerveteri à 2 milles de Monterone, cette infâme auberge, autrefois [village] entre Ro[me] et Civita-Vecchia»¹⁷², luogo cui aveva già alluso Stendhal per l'episodio delle uova al piatto del sovrano bavarese. La necropoli di Cerveteri è, con quella di Tarquinia, la più interessante per i sepolcreti etruschi e, a differenza della tarquiniese, si caratterizza per la bellezza degli affreschi reperiti nelle tombe. Come attesta il console, effettivamente già dal 1834 era iniziata l'esplorazione della necropoli della Banditaccia ed «erano state portate alla luce 53 tombe a camera, due delle quali, quella degli Scudi e delle Sedie e quella degli Animali Dipinti erano state rese visitabili»¹⁷³. Solo due anni più tardi, in seguito alle indagini dell'arciprete Regolini e del generale Galassi, sarà ritrovato il grande tumulo “principesco”, che porta il loro nome, nella località del Sorbo, «il cui corredo intatto di età orientalizzante (675-650) fu acquistato dallo Stato Pontificio per il costituendo Museo Gregoriano Etrusco. Le oreficerie rinvenute – rileva Nardi – sono di tale ricchezza da essere considerate ancora un *unicum*»¹⁷⁴. Venne così sempre più a delinearsi l'effettiva importanza della necropoli, trasformata ben presto in uno dei più grandi centri archeologici del mondo classico, conosciuto tra i primi da Beyle, che ne diffuse l'importanza anche oltralpe, comprendendone l'immenso valore storico ed artistico.

Il campo d'indagine del reperimento dei sepolcreti etruschi, nei terreni in cui Pietro Manzi aveva iniziato gli scavi, viene nuovamente preso in esame in una lettera scritta a Civitavecchia da Stendhal, il primo aprile 1835, il cui fruitore è ancora una volta il barone Mareste. Prende dunque sempre più forma quell'irruzione spontanea ed entusiasta verso l'oggetto nascosto per secoli, avvolto nel mistero delle sue ori-

(168) *Je deviens antiquaire en diable!*, *ibidem*.

(169) A. BOTTACIN, A. COLLET, *Un nuovo autografo stendhaliano* in «Studi Francesi», n. 148, a. L, fasc. 1 (genn.-apr. 2006), pp. 101-118.

(170) *Ivi*, pp. 103 e 106.

(171) H. BEYLE [STENDHAL], *Les Tombeaux de Corneto*, cit., p. 998. In effetti Ludwig I di Baviera l'acquistò nel 1837, attraverso il suo agente e prezioso consigliere Johann Martin von Wagner. La statua fu restaurata nello stesso anno da Thorvaldsen per la Gliptoteca di Monaco (cfr., *Je deviens antiquaire*

en diable!, *ibidem*; F. ZEVI-E. CAGIANO DE AZEVEDO, *ivi*, p. 209 e nota n. 13; F. BURANELLI, *Gli scavi di Vulci della Società Vincenzo Campanari-Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992).

(172) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, p. 436.

(173) *Je deviens antiquaire en diable!*, cit., pp. 39-40.

(174) *Ivi*, p. 40.

gini, in una ricostruzione che è scenografia immaginaria di modelli, pur imprecisi, da ricollocare in spazi ad essi desueti. *L'incipit* della missiva è un inno al piacere del conoscere, che sempre più s'intensifica, cui far partecipi gli stessi connazionali; una rapida allusione al pittore Théodore Gudin¹⁷⁵, incontrato nei salotti papalini, è spunto per nuove notizie che saranno trasmesse al barone dallo stesso artista, una volta rientrato a Parigi: «M. Gudin (Marines) – scrive Beyle – vous parlera de nos admirables découvertes en art étrusque et non grec. Remarquez bien ce point»¹⁷⁶. E poco più in là annuncia, al colmo dell'entusiasmo, di aver appena assistito «à la plus admirable des découvertes», un sarcofago quadrilatero di otto piedi di lunghezza, scolpito alla perfezione su tutti i quattro lati con scene che rappresentano un fatto tragico «à nous inconnu», ma celebre agli Etruschi. «C'est le plus bel échantillon de l'art étrusque», scrive Stendhal che ne traccia lo schizzo assonometrico, chiedendo tuttavia al barone di non divulgare la notizia, in quanto doveva essere mantenuto il segreto. Lo scavo era avvenuto nei terreni affittati da Pietro Manzi a Corneto, dell'estensione di «deux mille arpents, sur lesquels il a [vait] acheté le droit de fouille» e aveva avuto luogo in una «mine vierge, car on n'a commencée à l'exploiter qu'en 1823», rivela Stendhal¹⁷⁷.

Di una nuova visita a Corneto, si ha notizia dall'autografo succitato, in quanto il grenoblese scrive a Salvagnoli, sempre in data 9 aprile: «J'arrive de Polis Corneto le 9, et quoique j'aie fait 16 lieues par une tramontane glaçante [,] je vous répons tout de suite»¹⁷⁸. Quest'ulteriore spostamento nelle zone degli scavi, in tempi così vicini, fa pensare ad un effettivo impegno che, oltre a scalzare l'«ennui» di Civitavecchia, rimanda alla ricerca di nuovi spazi, produttori di arricchenti emozioni. Rivolgendosi il 28 aprile a Domenico Di Fiore dal suo «nid d'hirondelle» civitavecchiese, Beyle asserisce di aver scoperto, con vivo stupore, durante una passeggiata effettuata «le 14 avril à six cents pas de la ville», una statua marmorea, priva di testa e di braccia, raffigurante «un Apollon de dix-huit ans», di cui lo colpisce il ginocchio «sublime et [lui] semble de l'antique», aggiungendo che «[s]ix hommes, à vingt-trois sous, font l'affaire; ils sont Napolitains, bons, honnêtes, sans coups de couteau»¹⁷⁹.

2. Il «flâneur»

Il 15 aprile 1835, dopo quattro anni di permanenza più o meno continua a Roma¹⁸⁰, [Stendhal scrive] al suo caro amico napoletano a Parigi Domenico Fiore, questa confessione... scherzosa in apparenza, ma psicologicamente vera, perfetta: «J'ai adoré, et j'adore encore, du moins je le crois, une femme nommée mille ans [Milan].

(175) Théodore-Jean-Antoine Gudin (1802-1880), fu il primo artista ad essere nominato pittore ufficiale della Marina Francese nel 1830. Sotto Louis-Philippe d'Orléans venne nominato barone e prese parte, in veste di reporter, alla spedizione d'Algeri. Gli vennero tra l'altro commissionati 90 dipinti destinati a commemorare al Musée de Versailles i principali episodi della storia navale francese.

(176) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 433. Nella precedente lettera a Mareste del 24 marzo [1835], Beyle aveva scritto: «J'ai beaucoup vu M. Gudin-Marine, qui part à la fin du mois» (ivi, p. 425).

(177) Ivi, p. 434. Come già segnalato, nel 1830 Pietro Manzi e Melchiade Fossati iniziarono a scavare sul Pian della Civita, dove si ergeva l'antica

città di Tarquinia, per spostarsi poi l'anno successivo nella necropoli. In effetti rileva Nardi che «[a] richiamare l'attenzione degli studiosi fu la scoperta del 1823, da parte di Carlo Avvolta, di una tomba il cui cadavere non resistette al contatto con l'aria, alla quale Stendhal accenna lontanamente in una lettera ad A. de Mareste» (ivi, p. 24).

(178) A. BOTTACIN, A. COLLET, *ivi*, p. 104.

(179) STENDHAL, *Correspondance Générale*, V, 1834-1836, cit., p. 486. Ancora una volta esemplare l'ironia di Stendhal.

(180) Giuseppe Marcenaro, che ne è il curatore, e Andrea di Nicola ci informano di una mostra dedicata a Roma con gli occhi di Stendhal che ha avuto luogo dal 5 al 22 maggio 2006 a Roma al Vittoriano nella Sala Zanarelli.

La passion a été une folie de 1814 à 1821¹⁸¹. J'ai obtenu en mariage sa sœur aînée, nommée Rome; c'est un mérite grave, sévère sans musique; je la connais exactement et à fond; il n'y a plus rien d'exalté ni de romanesque entre nous après quatre ans de *matrimonio*. . . ». In altri termini – prosegue Massimo Colesanti – e continuando in questa metafora, Milano è l'amante di cui si amano anche vizi, difetti, parolacce; Roma la consorte che si rispetta, e con cui spesso si annoia. Milano è stata libera scelta, Roma un obbligo, un dovere d'ufficio¹⁸².

In tale differenza, così ben delineata dall'eminente critico, che poco più in là rilegge in un gioco di proiezioni più o meno latenti, il vero senso dell'«ennui» prodottosi negli stati papalini, all'istante si desume che la contraddizione è forse solo apparente, e lo si comprende scorrendo il *Journal* nei passaggi dedicati ad alcune gratificanti giornate romane. Il solo limite è posto, oltre che dai mutamenti d'umore, per nulla rari e dovuti anche all'età, da quei problemi di salute, che tuttavia, pur non impedendola, rendono assai più problematica un'arte che anche per Stendhal sarà uno stile di vita: quella del *flâneur*, per le cui attività esplorative necessitano risorse naturali accanto a precise scelte¹⁸³. Non basta dunque la volontà quando il corpo si piega.

Per altro, come già rilevato, poco dopo esser giunto a Civitavecchia, il 28 maggio 1831 si lamenta di star male al punto di chiedere al Delegato Apostolico Vincenzo Coleine di rendersi presso il suo alloggio¹⁸⁴; ma si sposta comunque frequentemente a Roma, dove rimane fisso dal 5 luglio all'inizio di agosto, cui seguirà un viaggio in Toscana. In data 21 ottobre appone la seguente postilla sulle *Promenades dans Rome* (exemplaire Serge André): «L'animal vit ici depuis la fin d'août»¹⁸⁵, quindi era a Roma da circa due mesi. Un'importante testimonianza della vita dello scrittore nell'Urbe ci è trasmessa dal pittore Abraham Constantin¹⁸⁶ che, nella lettera del 12 giugno 1831, precedentemente citata, informava il suo Maestro, il barone Gérard¹⁸⁷, che il loro comune amico, M. Beyle, con cui era in procinto di affittare un appartamento, era ammalato¹⁸⁸, e che gli stava scrivendo proprio dalla sua stanza. «Nous regrettons bien souvent tous les deux – continua Constantin – de n'être point à vos charmants mer-

(181) Tra questi giochi d'assonanze linguistiche, ben evidenziate da Colesanti, emerge ancora una volta il nome di Métilde Viscontini Demboski (cfr. A. COLLET, *Stendhal et Milan. De la vie au roman*, Paris, Corti, 1986-87, 2 voll.)

(182) M. COLESANTI, *La noia "feconda" di Stendhal a Roma* in Arrigo Beyle "Romano", cit., pp. 2-3. Cfr., inoltre R. BOPPE, *Stendhal à Rome. Les débuts d'un consul, 1831-1833*, Paris, Les Horizons de France, 1944.

(183) Cfr. G. NUVOLATI, *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Bologna, Il Mulino, 2006.

(184) «28 mai 1831. J'ai un vésicatoire sur la poitrine, un autre sur la cuisse» (STENDHAL, *Journal*, cit., p. 143).

(185) *Ivi*, p. 147.

(186) Abraham-Louis-Théodore Constantin (1785-1855), pittore ginevrino su ceramica e smalto, ritrattista, autore di prestigiose copie di opere celebri della scuola italiana, fu legato da profonda amicizia a Stendhal, il quale collaborò ampiamente alla stesura dell'opera, firmata dallo stesso Constantin, *Idées italiennes sur quelques tableaux célèbres* edita da G.P. Vieusseux a Firenze nel 1840, di cui il

XXI capitolo è dedicato ai *Tombeaux de Cornetto*. Stendhal lo incontrerà nuovamente a Ginevra, dove si era recato per consultare il celebre clinico, il dr Prévost, durante l'ultimo viaggio verso Parigi, fatto in compagnia di Vincenzo Salvagnoli, nell'autunno del 1841. Constantin firmerà con Romain Colomb l'atto di sepoltura dello scrittore, che si spegnerà a Parigi il 23 marzo 1842 (cfr. V. DEL LITTO, *La mort de Stendhal* in «Stendhal Club», n. 134, (15 janvier 1992), pp. 113-124).

(187) François Pascal Simon, baron Gérard (1770-1837), pittore e incisore francese. Nato a Roma, fu allievo di David dal 1786 e si distinse dal Maestro per la serenità compositiva e la delicatezza cromatica che improntano tanto i suoi quadri mitologici – un importante esempio è il grande olio su tela del Musée de Grenoble rappresentante *Flore caressée par Zéphyr* del 1802, come i dipinti storici. I suoi raffinatissimi ritratti furono molto apprezzati in età napoleonica, e durante la Restaurazione, fu pittore ufficiale di Louis XVIII.

(188) «M. Beyle, consul à Civita-Vecchia est ici malade. Je vous écris de sa chambre; il me charge de le rappeler à votre aimable souvenir» (cit. in D. PLAN, *ivi*, p. 114).

credis¹⁸⁹ que l'on dit plus brillants que jamais»¹⁹⁰. Poco più tardi, il 20 giugno, l'artista comunica anche ai genitori la decisione di dividere l'alloggio con l'amico grenoblese, che definisce «un homme d'une société charmante, plein d'esprit et d'instruction». Aggiunge inoltre che Stendhal è stato «très malade à Civita-Vecchia», fatto che gli ha impedito di recarsi prima a Roma; in effetti, prosegue Constantin, «il croyait pouvoir partir d'un jour à l'autre, mais son mal le reprenait et l'a repris à son arrivée ici»¹⁹¹; al momento è in piena convalescenza in campagna, dove rimarrà ancora per qualche giorno, cosicché sarà lui stesso ad occuparsi dell'appartamento. Informa ancora la famiglia che «la chaleur est forte» ed entrambi usano recarsi «souvent le samedi à la campagne jusqu'au lundi matin»¹⁹².

Il 30 giugno, Constantin invia un biglietto al fratello François, per informarlo di aver trovato un bell'alloggio, il cui valore supera, a suo vedere, quanto richiesto dalla proprietaria¹⁹³. E qualche mese dopo, e precisamente il 26 novembre 1831, il celebre riproduttore di Raffaello, rivolgendosi nuovamente al barone Gérard, non manca di riferirsi a Beyle, con il quale nei giorni festivi era acquisita consuetudine «visiter les belles choses, tant antiques que modernes»¹⁹⁴. Il 19 dicembre annuncia al Maestro: «nous avons M. Beyle et moi abandonné le quartier de la place d'Espagne pour nous retirer dans le centre de la ville. C'est presque un pays nouveau pour nous et qui a bien plus le caractère national. Cela nous éloigne un peu de quelques maisons à conversation, per conto mio tanto meglio»¹⁹⁵. In effetti si erano installati a Palazzo Cavalieri in via dei Barbieri già dal 16 novembre, come Stendhal riporta nel *Journal*¹⁹⁶, e in una lettera a Lysimaque Tavernier annuncia, in data 22, il cambio di immobile e trasmette il nuovo indirizzo: «Je loge Palazzo Cavalieri rue de' Barbieri, vicino al teatro Argentina»¹⁹⁷. Si dirà assai soddisfatto della nuova abitazione, come emerge da una lettera a Mareste, scritta a Civitavecchia l'11 giugno; è un appartamento assai confortevole, in cui «trois pièces sur huit ont été arrangées à la française par feu M^{me} Candelori, la maîtresse de feu le c[ardin]al Lante» e, suo ulteriore pregio, si trova ubicato «à deux pas du palais Caetani; les trois princes de ce nom sont mes meilleurs amis»¹⁹⁸.

Il 24 dicembre 1831, anche Abraham Constantin informa il padre, dicendosi altresì molto soddisfatto della casa che divide con Stendhal, il quale sta per fare «une promenade à Naples»¹⁹⁹. Scrivendo nuovamente al genitore in data 28 gennaio, l'artista annota in calce: «P.S.- Nous sommes toujours contents de notre logement et vivons bien avec mon compagnon». E aggiunge: «Il a été trois semaines à Naples»²⁰⁰, dove Beyle si era recato in compagnia del botanico Adrien de Jussieu, ed era rientrato il 22 gennaio 1832, risentendo per altro duramente del cambio d'atmosfera tra Roma e la gioiosa città partenopea. Infatti così lo scrittore annota: «Retour de Naples. Quand on arrive de Naples à Rome, on croit entrer dans un tombeau»²⁰¹, e in quello stesso

(189) Cfr., V. ANCELOT, *Quelques salons du XIX^e siècle, le salon du baron Gérard* in «Le Musée des Familles» (avril 1857).

(190) Cit. in D. PLAN, *ibidem*.

(191) *Ivi*, p. 115.

(192) *Ivi*, p. 116.

(193) «Nous avons un logement en face Malieri, nous sommes très bien à raison du 18 écus l'été et 30 l'hiver, le logement vaut plus...» (*Ibidem*).

(194) *Ivi*, p. 117.

(195) *Ivi*, p. 119. Si trattava, come già rilevato, dell'appartamento sito in Via Belsiana al n. 71.

(196) «Le 16 novembre 1831, MM. B[eyle] et C[onstantin] viennent occuper un appartement

au palais Cavalieri. MM. Candelori louent cet app[ar]tem[en]t 200 écus par an ou 16 é[cus] 33 b[ia]ïocs par mois» (STENDHAL, *Journal*, cit., p. 152; P.P. TROMPEO, *Incontri di Stendhal*, cit., pp. 119-122).

(197) [ID.], *Correspondance inédite de Stendhal, consul de France dans les États romains*, cit., p. 71.

(198) ID. *Correspondance Générale, IV, 1831-1833*, cit., p. 442.

(199) Cit. in D. PLAN, *ibidem*.

(200) *Ivi*, p. 120.

(201) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 157. Questa nota, come la seguente, è stata apposta sull'esemplare de La Baume delle *Promenades dans Rome*.

mese redige un accurato e meticoloso elenco dei luoghi visitati, dall'aprile 1831 in Toscana all'ultimo viaggio a Napoli e dintorni, suggestivo *carnet de route* dal titolo *Voyages en 1831, 1832*²⁰². Colpisce invero la preparazione di ogni spostamento, supportato da rapidi accenni alla descrizione del soggiorno, con i nomi di alberghi e locande, la durata dei viaggi e il loro costo, secondo un'abitudine ben radicata, che ritroveremo sovente nelle pagine stendhaliane²⁰³.

Sarà nuovamente a Civitavecchia dal febbraio al 6 marzo, allorché si sposterà a Ancona per servizio, dove rimane sino alla fine del mese, assumendo le funzioni d'«intendant-payeur» delle truppe francesi ivi sbarcate; a maggio farà un'escursione nella fascia dei Castelli Romani, e a Rocca di Papa ammira la vetta del Monte Cavo, la più alta dei Colli Albani²⁰⁴. «Retourné Amor [Rome] le 31 mai»²⁰⁵, si reca nella sede consolare il 6 giugno per rimanervi almeno sino al 18; in data 26 annota una nuova visita a Roma all'«église de Saint-Jean-des-Florentins», elencata nelle *Promenades* nel catalogo delle *Églises de Rome*²⁰⁶.

In una nota tracciata su un manoscritto dei *Souvenirs d'égotisme*, redatta il primo luglio 1832, si legge: «Yesterday M^{me} Malibran». Il dato è esatto. Maria Felicita Malibran²⁰⁷, celebre soprano spagnolo che condivise all'epoca con Giuditta Pasta – venerata da Henri – le glorie del melodramma, si trovava allora a Roma per l'*Otello*²⁰⁸ di Rossini, che cantò insieme al tenore Lorenzo Salvi e al basso Carlo Dossi. Il melomane fu presente al Teatro Valle²⁰⁹ alla prima del 30 giugno e

(202) *Ibidem*.

(203) Cfr. in tema A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

(204) «Monte di Cavi, 27 mai 1832. Largement mouillé con tutta la comitiva» (STENDHAL, *Journal*, cit., p. 160. Cfr. inoltre A. BOTTACIN, *L'amicizia di Stendhal con i marchesi Potenziani e i principi di Torella*, cit., p. 145 e *passim*).

(205) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 166.

(206) Scrive Stendhal: «Eglise commencée en 1488, d'après un magnifique dessin de Michel-Ange, que l'on abandonna plus tard comme étant d'une exécution trop coûteuse. Chercher dans la croisée à droite un tableau de Salvator Rosa, représentant saint Côme et saint Damien sur le bûcher» (Id., *Promenades dans Rome*, cit., p. 983). San Giovanni dei Fiorentini, voluta da Leone X, fu iniziata dal Sansovino e da Giacomo Della Porta. La cupola fu realizzata da Carlo Maderna tra il 1602 e il 1620. Nel transetto destro si può ammirare il *Martirio dei Ss. Cosma e Damiano* (1669) del pittore napoletano.

(207) Nata a Parigi nel 1808 e scomparsa a Manchester nel 1836, Maria Felicita Malibran era figlia del tenore Manuel García ed iniziò giovanissima la sua intensa e breve carriera, stroncata da una caduta da cavallo. Dapprima specialista nelle parti di contralto rossiniano, in cui sfoggiava un'estensione prodigiosa unita a grande virtuosismo, si dedicò negli ultimi anni al repertorio di Vincenzo Bellini, diventando uno dei prototipi dell'interprete romantica per la passionalità dell'accento, del fraseggio e dell'azione scenica. Nell'aprile del 1835, a Venezia Giovanni Gallo riuscì ad impegnare per due rappresentazioni, nell'ex Teatro di San Giovanni Grisostomo, da lui ribattezzato Teatro Emeronittio, in condizioni quasi fallimentari, la Malibran che cantò l'8 aprile la *Sonnambula* di Bellini; il successo fu

strepitoso e la cantante non volle alcun compenso per la sua prestazione, cosicché Giovanni Gallo, profondamente commosso, lo intitolò al suo nome (cfr. G. MANGINI, *I teatri di Venezia*, Milano, Mursia, 1974, p. 207; O. MATTEINI, *Stendhal e la musica*, cit., pp. 268-271 e *passim*.)

(208) *Otello ossia il moro di Venezia*. Dramma per musica in tre atti di Gioacchino Rossini su libretto di Francesco Berio di Salsa. Prima rappresentazione, Napoli, Teatro del Fondo, 4 dicembre 1816.

(209) Il più antico teatro della Capitale per volere del marchese Camillo Capranica, progettato dall'arch. Tommaso Morelli e inaugurato il 7 gennaio 1727 con la tragedia *Matilde*, tratta da un romanzo del Pratoli (frate Cosimo Pelli). Nel 1765 il teatro fu ristrutturato interamente su progetto di Mauro Fontana e diventò il teatro per eccellenza dell'opera buffa; ospitò Cimarosa che vi presentò molte sue opere. Un altro grande compositore fu spesso ospite del Teatro Valle: si tratta di Gioacchino Rossini che presentò nel 1812 *Demetrio e Polibio*, seguito da molte altre opere, come *L'italiana in Algeri*, il *Turco in Italia*, entrambe rappresentate nel 1815, e seguita da *L'inganno felice*, *La gazza ladra*, *Mosè in Egitto* e nel 1830 *La donna del lago*, tutte prime romane. Il governo ne ordinò la riedificazione in forme più solide, secondo i disegni di Giuseppe Valadier, che dal 1819 si stava occupando dei restauri del teatro. Esso venne nuovamente inaugurato il 26 dicembre 1822 con l'opera *Il Corsaro ossia Un maestro di cappella in Marocco* del maestro Filippo Celli. Anche Gaetano Donizetti scrisse per il Valle, trasformato ormai in uno dei teatri più belli di Roma, che mantiene ancor'oggi la sua eleganza (cfr. S. MATARAZZO, *Teatri a Roma tra storia e contemporaneità*, prefazione di W. Veltroni, Napoli, Ed. Intra Moenia, 2004, pp. 44-59. Cfr. inoltre, *Il Teatro Valle. Storia, progetti*,

alla replica di mercoledì 4 luglio²¹⁰. A Roma infatti, era consuetudine replicare lo spettacolo

tutti i giorni a eccezione di date particolari...come le viglie dell'Epifania, della Purificazione e della Trinità, le principali feste religiose, la novena di San Pietro e i venerdì (giorni in cui lo spettacolo poteva essere sostituito da un concerto)...Le stagioni teatrali iniziavano, di solito, col carnevale, riprendevano dopo la Pasqua con la stagione di primavera che durava fino alla novena di San Pietro (19-28 giugno). I primi di settembre iniziava la stagione d'autunno che si protraeva sino agli ultimi di ottobre e riprendeva dopo le feste dei Santi e dei Morti, con l'appaltino d'autunno, fino all'inizio dell'avvento²¹¹.

Il 12 dello stesso mese Stendhal è nuovamente ad Albano: «Albano, 12 juillet de 9 à ten pluie ... 29 $\frac{3}{4}$ young woman in her bed, but all in honesty 29 $\frac{3}{4}$ »²¹², nota che potrebbe anche celare la speranza di un'avventura galante. Il 22 a Roma allude a un nuovo malessere, espresso con linguaggio infantile, quasi per meglio esorcizzarlo: «He un peu malade à Rome, nuit 22 juillet 1832»²¹³, che si protrae per alcuni giorni, almeno sino al 25 luglio. Qualche tempo prima, e precisamente il 19 maggio 1832, Abraham Constantin, scrivendo al fratello, gli aveva richiesto l'invio di «deux chaînes en or pour porter au col les montres. C'est comme sûreté pour mon ami le consul et moi», e nella missiva seguente del 25 agosto al medesimo fruitore, Constantin informa François che «son ami désire que sa chaîne soit de 4 à 6 pouces plus longue que l'autre, car – puntualizza l'artista – il est très gros et celles de fer ordinairement le gênent»²¹⁴. L'allusione all'obesità del grenoblese è indice di uno stato di salute precario; poca attenzione fece Stendhal, malato di gotta e di renella e con problemi circolatori, ad una sana alimentazione che avrebbe potuto migliorare il suo fisico, già da tempo compromesso.

Fino al 7 agosto, inizio di un viaggio in Toscana, è tra Roma e Civitavecchia; alternanza che ritroveremo sino all'inizio d'autunno, allorché si rimette in cammino per un'escursione negli Abruzzi, una regione di cui ebbe, tra i primi, notizie dall'amico lionese Léon Lambert²¹⁵ che incontrò a Marsiglia, al tempo della passione per Mélanie Guilbert, e che ha il carattere di vera scoperta, data l'esigua presenza di turismo all'epoca²¹⁶. È una parentesi che non si esaurisce con il viaggio e che troverà

architettura, Roma, ed. Kappa, 1992; A. D'AMICO, M. VERDONE, A. ZANELLA, *Il Teatro Valle*, Roma, Palombi 1998).

(210) Cfr. O. MATTEINI, *La nostalgia per la musica in Arrigo Beyle "Romano"*, cit., pp. 174-175.

(211) L. NORCI CAGIANO, *Tavole Cronologiche*, a cura di L. Norci Cagiano con la collaborazione di M.G. Guidone e L. Santi in *Stendhal, Roma e l'Italia*. Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1985, pp. 556-557; ID., *Teatri romani*, ivi, pp. 125-135; cfr., inoltre M. COLESANTI, *Francesi a teatro nella Roma del '700 in La disdetta di Nerval con altri saggi e studi*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1995, pp. 141-153.

(212) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 163.

(213) *Ibidem*.

(214) Cit. in D. PLAN, ivi, p. 122. Stendhal allude a questa catena d'oro nel già citato testamento del 28 settembre 1840: «M. Bucci employerà 400 francs, le prix à peu près de la montre et de la chaîne d'or qui m'ont appartenu à un marbre portant mon nom...» (cit. in A. CORDIER, ivi, p. 81).

(215) Cfr., F. MICHEL, *Un ami de Stendhal: Lam-*

bert, de Lyon in «Le Divan», n. 271 (juillet-septembre 1949), pp. 116-124.

(216) Cfr. C. PASQUIN dit VALERY, *Voyages historiques et littéraires en Italie*, Paris, Lenormant, 1831, 5 vol.; M. TENORE, *Relazione del viaggio fatto in alcuni luoghi di Abruzzo Citeriore nella state del 1831*, Napoli 1832; C. KEPPEL, *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, London, 1838, 2 voll.; L. PICCIONI, *Storia del turismo in Abruzzo: viaggiatori, villeggianti e intellettuali alle origini del turismo abruzzese (1780-1910)*, Cerchia, Palla, 2000; A. BOTTACIN, *L'amicizia di Stendhal con i marchesi Potenziani e i principi di Torella*, cit., pp. 160-171. Qualche anno prima, nelle *Promenades dans Rome*, Stendhal par alludere ad un presunto viaggio «à Pesenta sur le lac de Fucino et à Subiaco», che in realtà avverrà solo nel 1832; pur tuttavia, ciò che conta, è la viva curiosità verso il luogo da scoprire, *pittoresque* e selvaggio e soprattutto poco noto, una specificità che è un altro esempio del cammino esplorativo del grenoblese, nel paese prediletto, l'Italia (STENDHAL, *Promenades dans Rome*, cit., p. 804). «Pesenta» dovrebbe leggersi «Pescina».

grande spazio nella corrispondenza con Vincenzo Salvagnoli; sono pagine in cui un entusiasta Stendhal ripercorre le tappe e i passaggi più emblematici del suo *périple* con uno sguardo e un modo tali da potervi ben attribuire un'appropriazione simbolica. Lo scostamento dall'Urbe e da una *morne* Civitavecchia spingono il *flâneur* verso nuove esplorazioni, quasi che la sorpresa, in un gioco provocatorio, compensi smagliature che paiono talvolta impedire il tranquillo scorrere della stessa esistenza. La visita all'antica Alba Fucens²¹⁷, caratterizzata da «ces murs singuliers qu'on appelle cyclopéens», procureranno durevole gioia all'apprendista archeologo. Questo l'itinerario annotato sulla copertina delle *Storie Fiorentine* di Bernardo Segni²¹⁸: «1832, octobre./ Voyage au lac Fucino. Vu Alba, Pescara, Chieti, Aquila, C[itt]à Ducale, Rieti.../ Vu à Alba les principes des murs cyclopéens: le moindre effet de la pierre qui vient à maquer»²¹⁹.

Il 20 ottobre sarà nuovamente a Roma, dove rimane fino al 6 novembre per intraprendere un altro viaggio in Toscana; rientra nell'Urbe all'inizio di dicembre e vi conclude l'anno; il 22 gennaio 1833 si reca ancora a Siena, fino alla metà di febbraio, per poi dividersi tra la sede consolare e Roma. Il 1833 è un anno importante nella sua produzione scritturale: nel mese di marzo la sua attenzione si concentra su alcuni manoscritti italiani, forse reperiti nella biblioteca di famiglia degli amici Caetani, futura *source* delle *Chroniques italiennes*.

Il 26 aprile riporta la seguente nota sul manoscritto di *Une Position sociale*, il nuovo romanzo, iniziato nel settembre 1832 (poco dopo i *Souvenirs d'égotisme*), e presto dimenticato, che si proponeva di rappresentare la vita salottiera dell'Ambasciata di Francia a Roma. È un nuovo accenno alle sue cattive condizioni fisiche, cosicché anche un semplice raffreddore, forse mal curato, lascia noiosi strascichi: «Il y a deux ans que je me suis enrhumé; comm[en]t of the maladie qui a failli me tuer... Aujourd'hui, enrhumé par une triste pluie, je me suis tout absorbé dans la correction du texte d'*Accoramboni*»²²⁰. Comunque gli svariati acciacchi non gli impediranno di continuare a spostarsi con incredibile ripetitività; tra il 20 maggio e il 6 giugno sarà nuovamente in Toscana, come narra nel *Voyage de l'Antella*²²¹; rientrato nella sede consolare si sposterà spesso a Roma e a fine luglio si reca a Napoli. Il 25 agosto parte per un congedo a Parigi; sarà nuovamente a Civitavecchia i primi di dicembre e lo ritroviamo ancora a Firenze a fine anno.

Il 1834 è contrassegnato da una quasi costante presenza nel porto di Roma, pur con spostamenti nella capitale (non mancano le agognate *courses* ai Castelli Romani)²²²; aleggia nell'aria un progetto di matrimonio con una gentildonna civitavecchiese, Mlle Vidau²²³, che non ebbe ad attuarsi, e nel giugno Stendhal inizia la redazione di *Lucien Leuwen*, importante traguardo scritturale non raggiunto e abbandonato nel novembre del 1835. Ancora una volta dalla *correspondance* di Constantin, invero poco trattata, traiamo importanti spunti per meglio conoscere la vita romana di Beyle; così scrive il pittore al barone Gérard, da Roma il 18 maggio 1834, alludendo a *Leuwen*:

(217) Cfr., F. ZEVI-E. CAGIANO DE AZEVEDO, *ivi*, pp. 205-208.

(218) B. SEGNI, *Storie fiorentine*, Livorno. Dai Torchj di G. Masi, 1830, volume ora depositato nel Fondo milanese Bucci.

(219) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 169; cfr., inoltre A. BOTTACIN, *Stendhal e Firenze*, cit., pp. 167-182.

(220) STENDHAL, *Journal*, cit., pp. 180-181. Si tratta di una delle due versioni della novella *Vittoria Accoramboni: Duchesse de Palliano*, apparsa nella «Revue des Deux Mondes», t. IX (1^{er} mars 1837),

pp. 560-584; Id., *Vittoria Accoramboni. Duchesse de Palliano* in *Chroniques italiennes*, éd. B. DIDIER, Paris, Gallimard-Folio, 1977, pp. 175-200.

(221) Id., *Journal*, cit., pp. 182-183.

(222) Cfr., D. ANGELI, *Roma romantica*, Milano, Treves, 1935; L. TENENBAUM, *Stendhal and Rome* in «Italice», n. 1, vol. XXXIII, (March 1956), pp. 26-39; J. BOUDARD, *Rome au XIX siècle*, Moncalieri, ed. del C.I.R.V.I., 2003, pp. 171-191 e *passim*.

(223) Cfr. F. BARBARANELLI, *Henri Beyle Console di Francia a Civitavecchia*, cit., p. 26.

«M. Beyle me charge de le rappeler à votre aimable souvenir, je crois qu'il s'ennuie un peu car il s'est mis à travailler»²²⁴. E al medesimo fruitore in data 16 luglio:

Notre vie est aussi monotone que possible car nous ne pouvons pas penser aux courses aux environs qui font le charme du pays. Nous dînons tous les jours avec M. Beyle dans une *osteria* où Métastase a mangé sa fortune. C'est l'ancien Falcone²²⁵... De là nous allons nous asseoir dans un café respirer le peu d'air qu'il y ait dans les rues de Rome, et nous rentrons²²⁶.

In quell'anno le frequentazioni di amici romani si alternano con alcune presenze a teatro. In data 22 settembre 1834 Beyle redige sulle *Poesie* di Vincenzo Monti²²⁷ la seguente nota: «Argentina. Galeotto M[anfredi], Zambrino; Domeniconi; Matilde: la Pelzet. Pas mal, bien moins ennuyeux que *Rosmunda*». Lo scrittore si riferisce alla rappresentazione al Teatro Argentina della tragedia in cinque atti, in endecasillabi, di Vincenzo Monti, composta nel 1788 e rappresentata in quello stesso anno a Roma al Teatro Valle, in cui «è forza riconoscere che l'influenza dell'Alfieri mantiene il più possibile nelle forme del classicismo anche quei poeti, compresi i più insigni del tempo, che dopo essersi provati in altri generi letterari si rivolgono alla Tragedia, dichiarando di volerla innovare e trasformare»²²⁸.

La *pièce*, allestita dalla Compagnia di prosa Pelzet-Domeniconi, si svolge a Faenza e ne è fondamento l'odio del poeta per alcuni suoi avversari, tra cui il Lattanzi, personificato dal perfido Zembrino, che nello spettacolo visto da Beyle, era interpretato da Luigi Domeniconi. Stendhal allude ancora al personaggio di Matilde, moglie di Galeotto Manfredi, signora di Faenza, cui Maddalena Pelzet prestava il suo grande talento. L'opera si ispira all'ottavo libro delle *Istorie fiorentine* del Machiavelli, seppur non manchino influssi di Shakespeare; Beyle ne pare abbastanza soddisfatto, certo gli sembra più movimentata della *Rosmunda* di Vittorio Alfieri, un tragedia per altro molto ammirato da un giovane Henri che si proponeva di diventare un autore teatrale. La *Rosmunda*, ideata nel 1779, fu pubblicata nel 1783, ed è anch'essa ispirata alle pagine scritte dal Machiavelli sul medesimo soggetto.

Il Teatro Argentina, ben noto a Stendhal, spazio elegante e raffinato, fu commissionato dal duca Giuseppe Sforza Cesarini nel 1731 al marchese Girolamo Theodoli, architetto, e costruito sui terreni in cui si trovavano il giardino e le rimesse del palazzo dei Cesarini, lungo la via omonima, poi via di Torre Argentina, nel rione Sant'Eustachio. Il teatro venne inaugurato nel gennaio del 1732 con il dramma per musica *Berenice* di Domenico Sarro; da quel momento ospitò drammi in prosa, intermezzi musicali, spettacoli coreografici, opere buffe e serie²²⁹. Tra i grandi avvenimenti va ricordata la prima rappresentazione de *Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini, diretto dallo stesso compositore, il 20 febbraio 1816.

(224) Cit. in D. PLAN, *ivi*, p. 127.

(225) Il primo dicembre di quell'anno Stendhal annota sul manoscritto di *Lucien Leuwen*: «dîner d'artistes au Faucon». La trattoria del Falcone di trovava in piazza Sant'Eustachio, in prossimità del Pantheon.

(226) Cit., in D. PLAN, *ivi*, pp. 129-130. «Je voudrais bien, Monsieur, – continua il pittore – que vous fussiez des nôtres pour venir le soir, à la fraîcheur, manger des figues place Navone. Voici le moment où toute la société de Rome va s'asseoir à onze heures sur les bancs de bois; les figues sont étalées, le marchand de vin et de jambon est là» (*ivi*, p. 130).

(227) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 205; [V. MONTI], *Poesie* di V. Monti con note..., Milano, per A. Fontana, MDCCCXXX, volume ora al Bucci.

(228) S. D'AMICO, *Storia del Teatro drammatico. L'Ottocento-il Teatro contemporaneo*, II, Milano, Garzanti, 1960, p. 46, 2 voll.

(229) Cfr. U. FLERES, *Teatri di Roma nell'Ottocento*, Roma, Cremonese, 1831; M. RINALDI, *Due secoli di musica al Teatro Argentina*, Firenze, Olschki, 1968; G. TRINCANTI, *Il Teatro Argentina*, Roma, Palombi, 1971; *Il Teatro Argentina e il suo museo*, a cura di L. SQUARZINA, Roma, Officina Edizioni, 1982; S. MATARAZZO, *ivi*, pp. 65-90.

Nel 1834, troviamo nuovamente Stendhal tra gli spettatori del medesimo teatro romano. In data 20 novembre, così annota in apertura del secondo volume di *The Works of Shakespeare*²³⁰: «Je viens de voir jouer *Léocadie ou Une faute* divinement par Mme Internari»²³¹.

Nell'ottobre precedente pone la seguente postilla sui manoscritti delle *Chroniques italiennes*: «22 octobre 1834. *Norma*²³² par Mlle Speck; le plaisir commence à la huitième représentation; idée venue à la dixième»²³³. Come rileva Matteini si tratta di un passaggio assai rilevante nei gusti del melomane; Stendhal non apprezzò all'inizio l'innovativo genio di Bellini, il che lo condusse anche alla scarsa frequentazione dei teatri d'opera dove ormai Bellini trionfava, «[m]a gradualmente il severo giudizio sul musicista catanese si attutisce. Nel '34 sulla scena romana c'è *Norma*, interpretata da Adelina Speck²³⁴... Se il console, come lascia pensare in questa sua postilla, aveva veramente assistito a dieci rappresentazioni di *Norma*, evidentemente qualcosa andava evolvendosi nel suo interesse per Bellini e nel suo giudizio critico»²³⁵.

Non mancano anche in quest'anno le note relative a problemi di salute. «Chassé de Rome par la chaleur», il console villeggia ad Albano dal 15 luglio al 13 settembre e in data 17 settembre redige a Roma questa nota, da vedersi quale racconto di un piacevole ricordo: «Lévé à 6 heures du matin à Albano. Fraîcheur délicieuse, sentie avec plaisir pour la première fois cette année. Depuis longtemps, douleurs d'entrailles à la moindre fraîcheur»²³⁶. Durante il periodo autunnale si lamenta di un'emicrania; in data 24 novembre scrive: «Temps chaud, sirocco presque trop doux et mal à la tête»²³⁷. Un piccolo incidente gli crea non pochi fastidi; una spina gli si era conficcata nel piede, e il 20 dicembre a Civitavecchia deve procedere all'estrazione: «Tiré l'épine du pied le 20, à midi moins 10 minutes. Je souffrais depuis le 13. Joie qui suit l'opération. Regret de ne s'être pas fait opérer plus tôt. Cette joie intime, récompense du courage»²³⁸.

Come l'anno 1834 anche il seguente è caratterizzato da una presenza continua del console tra Civitavecchia e Roma, se si esclude, nel mese d'ottobre, il breve spostamento a Ravenna e a Bologna; la scrittura procede veloce (Stendhal lavora al *Lucien Leuwen* che abbandonerà nel novembre per iniziare la redazione della *Vie de Henry Brulard*), ma non mancano nuovi disturbi di salute. Annota in data 6 gennaio 1835: «5 janvier, mal être. 6 janvier à 3 heures et demie léger froid aux jambes, derrière, sous les mollets et le bas des mollets», e il giorno seguente scrive: «à 4 heures, mal à la tête»²³⁹. Malgrado i dolori ai polpacci e il mal di testa, c'è comunque sempre la volontà di assistere ad una rappresentazione teatrale o di partecipare ad una festa da ballo, in una delle più prestigiose residenze della città pontificia (in data 20 gennaio ricorderà un altro «bal au palais Torlonia»). Così riassume, ad esempio, una delle tante serate romane: «16 janvier, à 2 heures du matin, revenant d'Apollo»²⁴⁰, dove ha assisti-

(230) *The Works of Shakespeare*. Volume the second. Consisting of comedies, viz. Dublin; Printed by and for G. Grierson, MDCCXXVI, volume depositato al Fondo Stendhaliano Bucci.

(231) *Léocadie*, drame lyrique en 3 actes par MM. Scribe et Mélesville, musique de M. Aubert, Paris, Opéra-Comique, 4 novembre 1824, Paris, Librairie des Spectacles de Sa Majesté, 1824, pp. 72. Protagonista era la celebre Carolina Internari.

(232) Tragedia lirica in due atti di Vincenzo Bellini (1801-35) su libretto di Felice Romani, dalla tragedia *Norma ou l'infanticide* di Alexandre Soumet. Prima rappresentazione, Milano, Teatro alla Scala, 26 dicembre 1831.

(233) *Ivi*, p. 207.

(234) Adelina Salvi era moglie del tenore Lorenzo Salvi, nata Speck.

(235) O. MATTEINI, *La nostalgia per la musica*, cit., pp. 176-177; Id., *Stendhal e la musica*, cit., pp. 261-266, 277-278 e *passim*; M. COLESANTI, *Stendhal a teatro*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1966, pp. 137-138 e 211-215.

(236) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 205.

(237) *Ivi*, p. 211.

(238) *Ivi*, p. 216.

(239) *Ivi*, p. 222.

(240) *Ivi*, p. 224. Postilla redatta sul manoscritto di *Lucien Leuwen*.

to al ballo comico, *Il medico avaro*²⁴¹ al teatro Tordinova, poi Apollo, già menzionato con altri spazi scenici in *Rome, Naples et Florence en 1817*:

Il y a quatre petits théâtres à Rome, contre les deux principaux, Valle et Argentina. Les jeux de pommes les plus enfumés, qui, dans quelques petites villes de France, gardent encore le nom de salle de spectacle, n'ont rien à envier à Rome. Sous les Français les Romains ont entrevu la civilisation: ces barbares leur ont donné une promenade publique et une salle assez jolie (Teatro d'Apollo)²⁴².

Il Tordinova fu il primo teatro pubblico stabile a Roma, costruito nel 1670, fino alla sua demolizione nel 1889 ha profondamente caratterizzato la vita teatrale e musicale della città. Sorse in uno spazio ricavato nel complesso delle ex carceri della Curia della Camera apostolica, situato di fronte a Castel Sant'Angelo, sul Lungotevere. Dopo una serie di dispute, nel 1669 l'Arciconfraternita di san Girolamo della Carità, concedeva in affitto al conte Giacomo d'Alibert un ampio locale, da trasformarsi in teatro su un progetto dell'architetto Carlo Fontana. La sala venne inaugurata nel gennaio 1671 con il dramma di Nicolò Miniato, messo in musica da Francesco Cavalli, *Scipione l'Africano*. Nel 1820, l'Apollo fu rilevato dal principe Don Giovanni Torlonia, ampiamente rinnovato con sale di ricevimento, sale da gioco, un caffè e una trattoria, miglioramenti assai opportuni vista la durata degli spettacoli, e alla morte del principe, il figlio Don Alessandro, celebre banchiere molto stimato da Stendhal, il quale, come già rilevato, aveva il privilegio di frequentare la sua sontuosa dimora e i suoi rinomati balli, che si svolgevano talvolta nello stesso Tordinova, incaricò l'architetto Giuseppe Valadier di eseguire un totale restauro dell'edificio. Il teatro fu nuovamente inaugurato, nel gennaio del 1831, con l'opera *Il Corsaro* di Giovanni Pacini.²⁴³

Al ballo a Palazzo Torlonia del 20 gennaio, segue una cena il 23: «*First dîner at D[on] Alexandre Torlonia's*», ma il console continua a non star bene²⁴⁴, anzi le sue condizioni di salute lo preoccupano al punto di recarsi dal celebre Dr. de Matteis, direttore di un reparto ospedaliero presso il Santo Spirito in Sassia, nel rione Borgo, studioso delle febbri prodotte dall'«*aria cattiva*»²⁴⁵. E nella dieta impostagli dall'insigne clinico è abolito naturalmente il *punch*, di cui Stendhal si rammarica: «Le 28, à l'Ave Maria. Plus de punch» scrive seduto ad un tavolo della Trattoria San Claudio di proprietà di Vincenzo Marini, sita sulla via omonima²⁴⁶. Rientra a Civitavecchia il 31 gennaio: «La mer/ En voyant la mer, au lieu de la rue, dans un petit port de mer, au lieu de la petitesse des hommes, on voit leur grandeur. (Lu dans l'âme de Dominique. Civita-Vecchia 31 janvier 1835; le 30 à 2 heures et demie de Rome)»²⁴⁷.

Il fascino delle acque, gratificante immagine in momenti di inquietudine, atto a riattivare le pratiche di una quotidianità che non sempre suscita il suo consenso, è ancora una volta indice di quel profondo e febbrile gusto estetico, che lo conduce verso le necropoli etrusche. Il giorno seguente, accompagnato dal grenoblese Antoine-Maurice Rubichon, che sarà nel porto di Roma dal 31 gennaio al 2 febbraio,

(241) Cfr., L. NORCI CAGIANO, *Tavole cronologiche*, cit., p. 583.

(242) STENDHAL, *Rome, Naples et Florence en 1817*, cit., p. 26. Comunque, come nota Del Litto, il Teatro Apollo è anteriore all'occupazione francese (ivi, p. 1342 nota n. 7).

(243) A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinova poi di Apollo*, Tivoli, Chicco, 1938; S. MATARAZZO, *ivi*, pp. 15-26.

(244) «Le 24 janvier, Dominique a-t-il été [em]pois[onné]? – Non. – Allé chez le De Matt[eis] ?» (STENDHAL, *Journal*, cit., p. 226).

(245) Scrive Stendhal nel marzo 1833: «La fièvre au *aria cattiva*, d'après la brochure du d[octeur] De Mat[eis]» (ivi, p. 179). Cfr., G. DE MATTEIS, *Sul culto degli antichi Romani alla dea Febbre*, Roma 1814).

(246) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 227.

(247) *Ibidem*.

Stendhal annota: «Première *walk* à la fouille; marche d'escalier (avec Rubichon)»²⁴⁸. Nuovamente a Roma per il Carnevale, partecipa tra l'altro il 16 ad un'altra festa da ballo dai Torlonia e qualche giorno dopo lamenta un'emicrania: «19 fé[vri]er [1835], première migraine». Il 22 marzo è nuovamente a Civitavecchia e in data 26 si reca per gli scavi a Canino, nel feudo di Lucien Bonaparte, come sopra segnalato. È presente nella sede consolare fino al 9 aprile e a Roma, in data primo maggio, accusa nuovamente un noioso mal di testa, «le scirocco fait mal à la tête»²⁴⁹; è a Civitavecchia tra il 4 e il 9 maggio e il 16 accusa un attacco febbrile di gotta «qui [le] retient un mois», e i cui dolorosi effetti si protrarranno fino a luglio. Nei mesi estivi non manca la villeggiatura ai Castelli Romani; il 20 settembre è a Roma, irritato per un raffreddore preso al Teatro Valle, dove il 9 ha nuovamente assistito alla *Léocadie*. Il 25 dello stesso mese si sposta a Civitavecchia. In una nota redatta a Roma nel mese di dicembre allude ad una cena svoltasi in compagnia di Don Michelangelo Caetani²⁵⁰ e Alexandre Dumas *père*, di passaggio in Italia; il giorno seguente partecipa alla messa in suffragio di Vincenzo Bellini che si era spento a Puteaux, nei pressi di Parigi, il 24 settembre: «2 déc[embre 18]35. Messe pour Bellini, San Lorenzo in Damaso»²⁵¹, annota sul manoscritto di *Henry Brulard*²⁵², e come ben evidenzia Matteini, «il fatto che Stendhal abbia voluto rendere quell'estremo omaggio a Bellini – autore di cui non aveva percepito la grandezza ma dal quale... si sentiva continuamente attratto – è cosa che profondamente commuove e fa pensare».²⁵³

Ancora un acciaccio dovuto questa volta al grande freddo, con problemi alle gambe; un abbassamento della temperatura, davvero eccezionale per Roma, che viene così segnalato: «17 déc[embre 18]35. Je souffre du froid devant mon feu, à deux pieds et demi du foyer; grand froid *for* Rome»²⁵⁴. Una pioggia battente e il vento di tramontana²⁵⁵, a lui ben noto, non lo tengono comunque lontano dagli appuntamenti mondani; giovedì 19 sarà all'Accademia Filarmonica, sita a Palazzo Lancellotti nelle vicinanze di Piazza Navona, per l'esecuzione del *Guglielmo Tell*²⁵⁶ di Rossini in con-

(248) *Ibidem* e nota 5 p. 1129. Rubichon, nato nel 1766 a Grenoble, vicino di casa del nonno materno di Henri, il Dr. Gagnon, *ultra* durante la Restaurazione, tanto da essere da alcuni considerato un fanatico, è autore di varie opere. Le conversazioni con Stendhal, svoltesi a Civitavecchia, contribuirono tuttavia non poco all'approfondimento della società della provincia francese, e pare a lui si sia ispirato lo scrittore per il personaggio del dottor du Poirier del *Lucien Leuwen*. «Travail de Civita Vecchia, 3 février- 8 février 1835, inspiré par Léon Rubichon» (STENDHAL, *Mélanges intimes et Marginalia*, II, établissement du texte et préface par H. MARTINEAU, Paris, Le Divan, MCMXXXVI, p. 246, 2 voll.; cfr., F. BETHOUX, *Moulin et Rubichon* in «Stendhal Club», n. 29 (15 octobre 1965), p. 78.

(249) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 248.

(250) Insigne dantista, fu presidente del governo provvisorio romano nel 1870 e si legò di profonda amicizia a Stendhal (cfr. E. CAETANI, DUCHESSA VEDOVA DI SERMONETA, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta*, Milano, Hoepli, 1904; P.P. TROMPEO, *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, cit., pp. 306-20 e *passim*; D. SILVAGNI, *La Corte Pontificia e la società romana*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1971, 4 voll.).

(251) Basilica paleocristiana voluta dal pontefice Damaso, fu costruita intorno al 380 d. C. ma demolita tra il 1497 e il 1503 per la nuova costruzio-

ne, inclusa nel Palazzo della Cancelleria. L'interno fu rielaborato da Bernini, che trasformò in forme barocche la zona presbiterale. Adibita a scuderie dopo la prima occupazione francese, fu restaurata da Giuseppe Valadier nel 1807 e tra il 1816 e il 1820. L'intervento voluto da Pio IX ed eseguito da Virginio Vespignani (1868-82) puntò al ripristino stilistico della chiesa rinascimentale, eliminando quasi del tutto gli interventi precedenti, ma l'incendio del 1939 comporterà ulteriori modifiche.

(252) STE NDHAL, *Journal*, cit., p. 265.

(253) O. MATTEINI, *La nostalgia per la musica*, cit., pp. 179-80. Cfr., P. BRUNEL, *Vincenzo Bellini*, Paris, Fayard, 1981; A. MANSAU, *Bellini vu par Stendhal in Stendhal e Milano*, II. Atti del XIV Congresso Stendhaliano (Milano, 19-23 marzo 1980), Firenze, Olshki, 1982, pp. 639-647, 2 voll.; M. COLESANTI, *Stendhal. Le regole del gioco*, Milano, Garzanti, 1983.

(254) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 266.

(255) La tramontana è un vento freddo, generalmente secco e piuttosto forte che spira prevalentemente da settentrione, portatore di bel tempo (cfr., E. BARTET, *La tramontane. Notes sur l'Italie*, Paris, Libr. P. Ollendorff, s.d.).

(256) *Guglielmo Tell*, opera in quattro atti di Gioacchino Rossini su libretto di V.-J.-E. Jouy e H. Bis, dal dramma *Wilhelm Tell* di F. Schiller e dal racconto *La Suisse libre* di J.-P. Claris de Florian. Prima rappresentazione, Parigi, Opéra, 3 agosto 1829.

certo; gli era dinanzi, con un giovane accompagnatore, l'attrice drammatica Amalia Bettini, che ebbe a colpirmi il cuore. Così annota il console forse con un *brin* di gelosia: «19 décembre. *Filarmonica. Before my chair Amalia Bettini; with she an young man of Felsinas*»²⁵⁷. Sabato 26 dicembre si reca al Teatro Tordinova dove assiste al melodramma *Ines de Castro* di Giuseppe Persiani, interpretato da Amalia Schutz-Oldosi soprano e Giovanni Basadonna tenore, e seguito dal Ballo, *Il ritorno di Pietro il Grande da Mosca*. L'indomani scriverà: «Hier Tordinova. Plat spectacle»²⁵⁸.

A chiusura d'anno, vi è un'allusione alle pose per il suo ritratto in tenuta consolare, eseguito dal pittore Silvestro Valeri: «29 déc[embre] 1835. *Second day of the likeness Valeri, 25 écus*»²⁵⁹. Il 1835 si chiude stancamente, in attesa di quel congedo che giungerà solo nella primavera del 1836 e che lo terrà lontano dall'Italia fino al giugno del 1839.

27 déc[embre] 1835. Fatigué après 13 pages, froid aux jambes, surtout aux mollets; un peu de colique, envie de dormir, le froid et le café du 24 décembre m'ont donné sur les nerfs. Il faudrait un bain, mais comment avec ce froid ? Comment supporterai-je le froid de Paris ?²⁶⁰

Il miracolo tuttavia seguirà ad operarsi; l'oggetto reagisce, messo a confronto con le grandi passioni, e l'archeologia rimarrà sino alla fine una di queste, suscitando sempre nuove curiosità, emblematiche di una ricerca che implica continue immersioni sul versante della conoscenza, in un rituale di seduzioni svincolate da un reale autentico, a tratti poco invitante.

ANNALISA BOTTACIN

(257) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 267; cfr., P.P. TROMPEO, *Incontri di Stendhal*, cit., pp. 148-160. L'etrusca Felsina è l'attuale Bologna.

(258) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 269; cfr., L. NORCI CAGIANO, *Tavole cronologiche*, cit., p. 590.

(259) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 269; cfr. inoltre, L. ROYER, *Petites notes stendhaliennes. L'auteur du portrait de Stendhal en costume de consul* in «Le Divan», n. 191, (mars-avril 1935), pp. 421-424. L'olio su tela, *Stendhal en costume de consul* (1835-1836) si trova al Musée Stendhal de Grenoble, n° 827 (cfr., *Stendhal, La Révolte et les Rêves*. Une exposition de

la Bibliothèque Municipale de Grenoble (Grenoble 10 mars 2006-31 mars 2007). Coordination M.-F. Bois-Delatte, Conseil scientifique de G. Rannaud, Iconographie de M.-Th. Imbert, Grenoble, Glénat, 2006, p. 50).

(260) STENDHAL, *Journal*, cit., p. 269.

Un sincero grazie a Marie-Françoise Bois-Delatte, Conservateur en chef à la Bibliothèque Municipale de Grenoble, Giulia Chiesa, Massimo Colestanti, Raffaele de Cesare, Annarosa Poli, Yves-Jean Reyset.